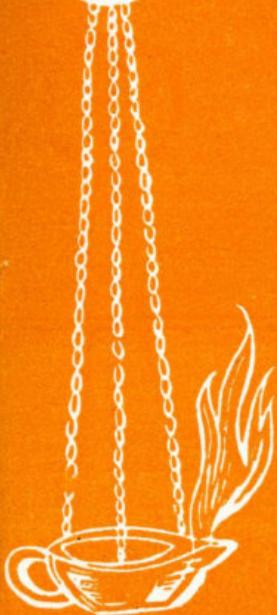




# ORIENTE CRISTIANO

ANNO 11 - N. 3

LUGLIO - SETTEMBRE 1962



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO  
PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

COMITATO DI DIREZIONE: Mons. Archim. Marco  
Mandalà - Mons. Can. Giuseppe Petralia - On. Dr.  
Rosolino Petrotta - Dr. Papas Matteo Sciambra -  
Prof. P. Giuseppe Valentini S. J.  
DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

PALERMO

PIAZZA BELLINI, 3

## S O M M A R I O

Direz. - Redaz. - Amm.na:  
ASSOCIAZ. CATT. IT. PER  
L'ORIENTE CRISTIANO -  
Palermo Piazza Bellini, 3 -  
c.c.p. 7-8000 Palermo -  
Abbonamento ordinario:  
Italia L. 1.200 annue  
Estero L. 2.000 annue  
Sostenitore L. 3.000 annue

	Pagina
Domande dei Lettori	1
Concilio Ecumenico e attesa unionistica (G. Petralia)	5
Poenitentiam agere. Lettera Enciclica di S. S. Giovanni XXIII	8
Coscienza unionistica (Papàs Marco Mandalà)	10
L'unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II (Intervista di Gheorghios A. Mavrakis)	17
Travagli e speranze della Chiesa ortodossa romana (d. c.)	29
Il Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme (A. Brunello)	33
La Liturgia vincolo di unione tra Oriente ed Occidente (Papàs Damiano Como)	40
Pionieri dell'apostolato unionistico: L'Abate Mechitar (r. p.)	51
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	54
Il Card. G. Acacìe Coussa nella pace del Signore (d. c.)	55
NOTIZIARIO	
Nella S. Congregazione per la Chiesa Orientale	57
Mons. P. Bacile, nostro delegato ACIOC eletto Vescovo	57
Statistiche relative al Concilio Ecumenico Vaticano II	58
Bibliografia	69

# Domande dei Lettori

Raccomandiamo sempre ai nostri lettori di essere brevi e chiari nelle loro domande e di scusarci se esigenze varie dovessero costringerci talvolta a rimandare ad altro numero la risposta ai loro quesiti.

1. Nella rubrica « Domande dei Lettori » Anno II, n. 2, pag. 3 della Vostra Rivista ho letto la risposta data al quesito « Quali sono le lingue liturgiche ». L'esauriente spiegazione mi ha soddisfatto. Desidero però sapere — se è possibile — quando e come si è passati dal greco al latino nella preghiera pubblica a Roma.

A. B. - Torino

Al riguardo gli studiosi non sono concordi. Comunemente si afferma, come già abbiamo risposto nel numero precedente, che il passaggio è avvenuto nel secolo IV e forse dopo. Stabilire una data precisa è impossibile. Alcuni attribuiscono a Papa Damaso (366-384) la introduzione del latino nella Liturgia romana, essendo quel Papa un uomo dotato di particolare energia si da imporre un tale cambiamento; altri, invece, affermano che S. Ambrogio, Vescovo di Milano, sia stato colui che abbia ispirato Papa Damaso, introducendo degli inni latini nella liturgia. Questa seconda ipotesi ci sembra più verosimile, anche se essa non esclude la prima. S. Ambrogio, infatti, rifacendosi al principio degli orientali di adottare per le popolazioni delle lingue da queste comprensibili, e in vista di mantenere a più immediata conoscenza il pensiero originale cristiano in modo da costituire un legame più intimo fra i cristiani di finitime regioni, ha potuto nella sua sede di Milano, ereditata da un Vescovo di Cappadocia, Aussenzio, introdurre la « lingua volgare » del tempo nella liturgia. Così mentre a Papa Da-

maso, per l'autorità della Sede Apostolica, resta il merito di avere assicurato il successo, a S. Ambrogio va data la paternità di questo cambiamento.

A Roma la lingua greca iniziò il suo declino, man mano che aumentava il numero dei fedeli di lingua latina. Ora, solamente tra l'anno 250 e il 300, nella Città vi fu un notevole progresso numerico dei cristiani. Mentre, infatti, al tempo di Papa Cornelio (251-253) si contavano a Roma appena 30.000 cristiani su una popolazione di circa 1 milione di abitanti, già verso l'anno 300, i cristiani aumentarono a circa 80-100 mila. Per cui possiamo stabilire una epoca del cambiamento tra gli anni 380 e 430.

Come poi si passò dal greco al latino nella liturgia a Roma? Ciò avvenne sicuramente per gradi. Le due lingue saranno state per un periodo di tempo usate simultaneamente. Ce ne danno anche conferma gli epitafi cristiani di questi tempi, per es., nel Cimitero di San Callisto, dove troviamo iscrizioni tanto greche che latine. E non andiamo sicuramente errati se osiamo aggiungere ai motivi su esposti che molto peso ebbe nel cambiamento della lingua anche la traduzione latina della Bibbia, fatta da S. Girolamo. Da notare che fu sotto Papa Damaso che inizia ad affermarsi questa versione latina, anche sulle altre che esistevano già a Roma e altrove e circolavano assieme ad altre traduzioni di preghiere care alla pietà dei fedeli. Tuttavia la tradizione romana — sebbene in poche festività ed occasioni — rimase per molti secoli bi-

lingue. Fino all'VIII secolo, a Roma, le lezioni del Sabat Santo venivano lette e in greco e in latino, e certi salmi vennero cantati in greco fino a tarda epoca. Ce lo attestano l'Ordo Romano e il Sacramentario Gelasiano. Quest'ultimo addirittura ci dice che il simbolo battesimo poteva essere recitato a scelta, o in greco o in latino. Le influenze greche tuttavia rimasero per lungo tempo. La litania e il Kyrie eleison vennero introdotte infatti nella liturgia romana sotto Papa Gelasio (492-496). E sebbene la litania sia quasi scomparsa, persiste tuttora l'invocazione greca: è l'attuale Kyrie eleison della Messa romana.

2. *La Chiesa ortodossa in Albania è Chiesa autocefala? Esiste un atto ufficiale che la costituisce tale?*

N. B. - Piana degli Albanesi (Palermo)

Circostanze politiche più che motivi di indole religiosa favorirono la costituzione della Chiesa ortodossa albanese in Chiesa autocefala. Siamo dopo la guerra del 1915-18, e i nazionalisti albanesi che si erano battuti anche all'estero per un'Albania libera ed indipendente, cominciarono a sostenere anche l'idea della costituzione di una Chiesa ortodossa nazionale albanese che fosse sottratta all'influsso del Fanar, da cui dipendeva, e dal Sinodo di Atene e dalle altre Chiese balcaniche, dichiarate nemiche delle aspirazioni di libertà degli albanesi e del loro risorgimento. Questa idea guadagnò ben presto terreno fra tutti gli ortodossi albanesi e trovò nel Vescovo ortodosso Fan Noli, deputato al Parlamento albanese, uno strenuo fautore, che già, fin da quando si trovava a Boston in America, l'aveva caldeggiata con la parola e con la stampa presso la colonia albanese colà residente.

Si venne così al Congresso di Berat del 13 settembre 1922, deciso in seguito ad una circolare spedita al Clero e al popolo dall'Esarca patriarcale d'Albania. Ieroteo, VI intervennero 33 delegati del Clero e del laicato delle diverse comunità ortodosse d'Albania, i quali « presa in considerazione » — come si legge nel protocollo dell'adunanza — « che l'Albania fu riconosciuta da tutte le Potenze quale Stato indipendente e sovrano; prendendo ad esempio le varie

Chiese autocefale... all'unanimità ed in nome di tutto il Clero e popolo ortodosso d'Albania proclamarono in nome della SS. Trinità, una ed indivisibile, la autocefalia della Chiesa ortodossa nazionale d'Albania de facto, essendo de jure autocefala dal giorno della proclamazione della indipendenza politica dello Stato albanese; conservando però la unione spirituale, dogmatica ed apostolica colla Santa Madre Chiesa patriarcale ecumenica e coi Patriarchi e con le altre Chiese ortodosse autocefale del mondo, ma amministrativamente affatto indipendente ». Il governo albanese ordinò che tale proclamazione venisse salutata in tutte le Città d'Albania con tre colpi di cannone e coll'issare ovunque la bandiera nazionale albanese.

Nello stesso Congresso venne pure approvato uno Statuto provvisorio, che porta la data del 19 settembre 1922, e si compendia in 14 articoli. Venne pure elaborato ed approvato, in 9 articoli, un Regolamento della Chiesa ortodossa nazionale albanese.

Finalmente nel 1937, in occasione del 25° dell'indipendenza nazionale, il Governo albanese riuscì ad ottenere dal Patriarcato di Costantinopoli il « tomo » del riconoscimento dell'autocefalia con relativa costituzione di una gerarchia con a capo il Metropolita di Durazzo-Tirana-Elbasan e i Vescovi di Berati, Korça e Argirocastro.

3. *Sono un francese che da tempo risiedo a Roma e mi interesso con piacere dei riti orientali. Ad un collega non ho saputo esaurientemente spiegare come mai nel rito bizantino il segno della Croce si fa a rovescio ossia portando la mano dalla spalla destra alla sinistra. Vorrei ancora sapere come si tengono le dita nel fare il segno della Croce nel rito bizantino, e perchè?*

J. D. - Roma

Già a pag. 3 del n. 1, Anno II, della nostra Rivista, ci siamo occupati della questione che ci viene da Lei riproposta. A quanto detto aggiungiamo: dipende anche dalla formula. In latino si dice: *...et Spiritus Sancti*, e quindi in italiano: *...e dello Spirito Santo*; in greco si dice: *... e del Santo Spirito*. C'è da pensare che secondo un antico simbolismo il nome proprio dello Spirito divino venisse fatto coincidere col lato sinistro del petto, che è considerato il

lato del cuore, perchè lo Spirito Santo ha per sua proprietà l'amore.

Quel che non si capisce è perchè mai i francesi non se ne siano accorti e dicano: *...du Saint Esprit*, pure movendo la mano da sinistra a destra. Gli unici a sbagliare sarebbero loro!

Alla sua seconda domanda rispondiamo che le prime tre dita si tengono distese e unite fra loro per le punte, le altre due piegate. Si dice che ciò voglia significare le tre Persone della SS. Trinità e le due nature di Nostro Signore Gesù Cristo. Invece il sacerdote per benedire tiene distesi ma leggermente curvati l'indice e il medio, piegati il pollice, l'anulare e il mignolo; facendo in modo che il pollice e l'anulare si tocchino per le punte. Anche qui si vuol vedere il simbolo della Trinità e dell'unione delle due nature nella seconda Persona, ma è alquanto difficile. Invece il teorico della pittura bizantina, Dionigi di Furnà, lo spiega come il monogramma di Gesù Cristo: I(HCOY)C X(PICTO)C (Jesus Christos). Le iniziali e le finali scritte alla bizantina, come le abbiamo riprodotte, sarebbero raffigurate dalle dita e cioè: I dall'indice, la prima C finale dal medio, X dal pollice e dall'anulare che, propriamente secondo Dionigi, dovrebbero un po' incrociarsi fra loro, l'ultima C dal mignolo.

4. *Quando ricorre la festa di San Giuseppe nel rito bizantino? Mi è venuto fra mano un calendario ortodosso, ed ho notato che alla data del 19 marzo si celebra invece la memoria dei Santi Martiri, Crisanzio e Daria.*

Ing. A. S. - Adria (Rovigo)

Nel rito bizantino si hanno ben due feste di S. Giuseppe. Una si celebra alla vigilia del Natale (unitamente a tutti gli antenati di Gesù), l'altra nella domenica dopo la festa di Natale (unitamente a quelle di Davide e di Giacomo, cugino del Signore). E' proprio del rito bizantino festeggiare, all'indomani del giorno in cui si è solennizzato un mistero, il personaggio che ha avuto una parte eminente nel ricordo della festa. Così, all'indomani dell'Epifania, che ricorda soprattutto il battesimo di Gesù da parte di Giovanni il Battista, si celebra la festa di questo santo; il giorno seguente alla festa della Purificazione (che viene chiamata dagli orientali

«Incontro»), si festeggiano S. Simeone ed Anna profetessa; all'indomani dell'Annunciazione, si commemora l'Arcangelo Gabriele, che fu il latore del lieto annunzio; il giorno dopo la natività della Madonna (8 settembre), si festeggiano i Santi suoi Genitori, Gioacchino ed Anna; il giorno seguente al Natale, si celebra la festa della Madonna, Madre di Dio, e quindi, come abbiamo detto, nella vigilia di Natale e nella Domenica immediatamente seguente, quella di San Giuseppe, sposo di Maria.

Benchè il culto di S. Giuseppe sia stato messo in secondo ordine dalla necessità di difendere il dogma della nascita verginale di Cristo, tuttavia in Oriente esso è antichissimo e precede di alcuni secoli l'Occidente. Se ne trova infatti memoria nei sinassari, a partire dal secolo VI; mentre in Occidente, si ricorda nel martirologio locali verso il secolo IX. Solo dal sec. XV, al tempo di Sisto IV (1471-1484) la festa di S. Giuseppe viene estesa a tutta la Chiesa. Si potrà osservare che la festività di San Giuseppe non è considerata nel rito bizantino come di precetto, ma anche in Occidente la sua inserzione come festa di precetto è di data molto recente. Fu infatti Papa Gregorio XV a proclamare la tale, con decreto dell'8 maggio 1621; e fu Papa Pio IX a fissarne la data definitiva al 19 marzo, con decreto dell'8 dicembre 1870. Soppressa come festa di precetto da S. Pio X, venne restituita come tale dal Codice di Diritto Canonico al canone 1247 § 1.

5. *Perchè i cristiani orientali si chiamano ortodossi, e perchè noi ci chiamiamo cattolici» ci domanda, tra l'altro, un nostro lettore.*

S. B. - Agrigento

«Ortodosso» significa che segue la retta fede; «cattolico» che segue la fede comune di tutta la Chiesa e non d'un gruppo o conventicola a parte (eresia). Entrambi i termini si usarono anticamente per indicare quei cristiani che stavano fedeli alle definizioni dei Concili ecumenici, ossia generali, della Chiesa.

Anche oggi, la Chiesa cattolica rivendica il titolo di ortodossa, benchè non sia un titolo di uso popolare, e si dice ortodossa ogni persona che stà alla dottrina ufficiale; così pure tutti gli ortodossi orientali, anche non in comunio-

ne con Roma, intendono di far parte della Chiesa cattolica, cioè universale, e di essere quindi cattolici.

Storicamente però, il titolo di ortodossi rimase a designare quei cristiani orientali che, dopo i grandi Concili dell'antichità, non si staccarono dalla Chiesa, come gli Ariani, i Nestoriani, i Monofisiti e simili, anche se poi ammisero qualche dottrina meno retta, o non accettarono qualche definizione dei Concili, dopo il VII Concilio ecumenico.

In pratica, in Oriente, per ortodosso si intende ogni cristiano di rito orientale che sia rimasto fedele ai 7 primi Concili, e alla propria Chiesa, ossia Comunità ecclesistica. Perciò anche si nega il titolo di ortodossi ai cristiani di rito orientale che si sono staccati dai propri patriarcati per rientrare in comunione con Roma, chiamandoli invece « uniti » o « uniat »; al contrario chiamano « ortodossi cattolici » quei cristiani di rito orientale che, per tradizione delle proprie Comunità, sono state sempre unite con Roma. Non usano per sé il titolo di cattolici, benché credano ed intendano di esserlo.

In Occidente, ufficialmente si riserverebbe il titolo di ortodossi ai cristiani di qualsiasi rito che seguono la dottrina definita da tutti i Concili ecumenici e dai Papi; praticamente però si preferisce il titolo di cattolici, per non far confusione. Tutti i cattolici di rito orientale però usano per sé, a giusto titolo, l'appellativo di ortodossi, o di ortodossi cattolici, rifiutando quello, divenuto sprezzante, di uniat.

Per quanto riguarda i cristiani orientali non uniti a Roma, praticamente è prevalso l'uso di chiamarli ortodossi, dando a questo titolo un significato solo convenzionale.

*6. Dato che le divergenze dogmatiche tra cattolici ed ortodossi non sono molte, come si devono spiegare le difficoltà di questi ultimi a ritornare all'unità cattolica?*

S. B. - Agrigento

E' sempre il nostro Lettore di Agrigento che, nella sua lunga lettera, ci pone

anche il presente quesito. A questi, come ai numerosi altri lettori che ci hanno posto domande simili, rispondiamo che anzitutto è assai difficile poter dire che gli ortodossi siano in mala fede.

Essi sono fratelli che vedono come noi, con raccapriccio, lo scandalo della disunione dei cristiani. La difficoltà sta nel fatto che non concepiscono come noi il modo di ricostituire l'unità. In altre parole, essi non concepiscono come noi l'organizzazione della Chiesa. Per un cattolico è normale pensare che tutti i separati devono ritornare nell'unità cattolica. Ma cosa dire se essi rispondono che non se ne sono mai separati, che conservano la retta fede? Certo, non sarebbe esatto accusarli, su due piedi, di mala fede, senza aver prima considerato i loro argomenti. Noi crediamo fermamente che il Sommo Pontefice ha ricevuto da Cristo la suprema giurisdizione su tutta la Chiesa, ma è evidente che questa giurisdizione non poteva essere esercitata nei secoli passati così come ai nostri giorni. Le Chiese orientali, alcune delle quali rimontano direttamente agli Apostoli, godettero sempre di autonomia tale, che possiamo distinguere dall'indipendenza solo in virtù di quei casi nei quali Roma, per il suo riconosciuto primato, interveniva nelle questioni di fede, e, benché più raramente, anche in quelle disciplinari. I fratelli d'Oriente, pensando di conservare questa antica tradizione delle loro Chiese e vedendo come Roma esercita adesso la sua giurisdizione, ci rimproverano di aspirare alla dominazione. « Non basterà protestare che questo rimprovero non è fondato e appoggiare questa protesta con argomenti teologici a favore del Primato del Papa, rigorosi per quanto possano essere. Come in tutto, bisogna distinguere il diritto e il fatto. Notare ciò che nell'attitudine della Chiesa, che esercita le sue diverse responsabilità, può sembrare agli occhi dei fratelli separati di dare anche la minima apparenza di fondamento a questo rimprovero, è senza dubbio il primo passo capace di aprire, per quanto sta in noi, la via dell'unità ». (P. Cristoforo Dumont in *Irénikon* XXXV - 1962, pag. 212).

# concilio ecumenico e attesa unionistica



*Da quando S. S. Giovanni XXIII annunziò, con animo grande, la convocazione del Concilio Ecumenico, anzi dal fausto giorno in cui fu assunto alla cattedra di Pietro, non ha lasciato occasione per invitare paternamente i fratelli cristiani separati a riprendere la via del ritorno verso la Casa comune.*

*Anche nell'ultimo radiomessaggio al mondo dell'11 settembre, il Santo Padre ha toccato questo motivo dominante: « I preziosi anelli della catena d'amore, che già fin dai primi secoli dell'era cristiana la grazia del Signore aveva distesa sui vari Paesi d'Europa e del mondo allora conosciuto a perfezione di cattolica unità, e che per varie circostanze parvero in seguito rallentarsi e di fatto furono spezzati, si ripresentano ora all'attenzione di quanti non sono insensibili al soffio nuovo che il progetto del Concilio solleva qua e là, in ansiosa aspirazione di fraterno ricongiungimento nelle braccia della comune antica Madre, "sancta et universalis Mater Ecclesia" ».*

*Il Concilio Ecumenico, come si deduce dai lavori preparatori di cui è stata data notizia attraverso*

la stampa, non ha specificamente uno scopo unionistico, quale lo ebbero il secondo Concilio di Lione del 1274 e il Concilio di Ferrara-Firenze degli anni 1438-43.

Ma indubbiamente il Concilio Vaticano II avrà presentissimo il problema dell'Unione e ne porrà tutte le premesse, ne getterà le basi, ne promuoverà lo slancio, ne solleciterà l'attuazione. Il « soffio nuovo » di « ansiosa aspirazione » di cui parla il Santo Padre nel Suo radiomessaggio, è destinato a dilatarsi e a potenziarsi attraverso il prossimo Concilio Ecumenico, acciòchè più rapidamente cadano tutte le barriere psicologiche e dogmatiche che ancora si ergono tra la Chiesa Cattolica e Oriente ortodosso.

Purtroppo quelle barriere ancora sussistono; e vi sarà bisogno di molta conoscenza e di molto amore perchè a poco a poco si polverizzino e aprano il passo al « fraterno ricongiungimento nelle braccia della comune antica Madre ».

Nel corpo di questo fascicolo è contenuta la risposta del metropolita Damaskinos all'indagine promossa dalla nostra Rivista presso gli esponenti delle Chiese ortodosse. E' uno scritto d'alto interesse, che rivela, con rude chiarezza, quali e quanti siano ancora gli ostacoli che l'Oriente crede di incontrare sul suo cammino verso la riunificazione. Molte prevenzioni d'indole psicologica evidentemente sono cadute: il metropolita Damaskinos nutre una sincera e profonda passione unionistica. Eppure si veda come anche lui tema che « oggi, dopo mille anni, (la Chiesa Ortodossa) debba cambiare la sua organizzazione esteriore ed accettare di essere inquadrata come parte della Chiesa occidentale ». E' vero il contrario. Tanto Pio XII quanto Giovanni XXIII hanno esplicitamente dichiarato che la Chiesa Cattolica rispetta e intende mantenere in vita i riti, le liturgie, l'organizzazione e tutti i caratteri peculiari delle Chiese orientali. E, del resto, ne ha dato chiara dimostrazione col suo compor-

tamento, così ampio ed aperto, verso gli Orientali tornati all'unità o che giammai se ne sono allontanati.

Ma nel significativo scritto del metropolita v'è, a parer nostro, un più grave preconetto, e questa volta di natura teologica. Egli ritiene che la Chiesa Ortodossa « al momento del distacco dalla Chiesa Romana aveva una sua organizzazione ecclesiastica che non riconosceva al Papa di Roma che una sua giurisdizione sull'Occidente, di cui era Patriarca ». Se il metropolita Damaskinos e quanti sentono con lui approfondissero meglio il pensiero della « Chiesa dei sette Concili » ossia dei Padri Orientali anteriori alla separazione (si pensi soprattutto a Calcedonia e ai rapporti tra S. Leone Magno e l'Oriente!), rettificherebbero il proprio atteggiamento teologico.

Nè, infine, il Primato del Vescovo di Roma può essere sostituito, come suggerisce l'illustre rappresentante della Chiesa ortodossa, da « un organo di coordinamento ecclesiastico, a cui tutte le Chiese devono far capo ». Siffatto organo stabilirebbe solo una unità amministrativa e pratica, non ristabilirebbe la vera unità, che è dogmatica, gerarchica e liturgica, sotto un Capo visibile, Vicario di Colui che gli disse, nella persona di Pietro: « Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle ».

V'è dunque bisogno di lungo studio, di molto amore e di intensa preghiera per accorciare e finalmente annullare le distanze.

Questa che noi viviamo è la grande vigilia unionistica. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui splenderà il Corpo mistico nella sua unità organica e nella sua splendente universalità, dirà parole e aprirà prospettive che dilateranno i cuori e illumineranno le menti di tutti i fratelli separati d'Oriente e d'Occidente.

E la vigilia unionistica non tarderà a sfociare nella grande festa dell'Unione.

Giuseppe Petralia

# POENITENTIAM AGERE

Lettera Enciclica di S. S. Giovanni XXIII in preparazione al Concilio Ecumenico

*Il Santo Padre Giovanni XXIII con la nuova Lettera Enciclica « Poenitentiam agere » del 1° Luglio s., festa del Preziosissimo sangue di N.S.G.C., ha rivolto all'Episcopato un nuovo invito a promuovere ferventi preghiere e salutari penitenze per ottenere da Dio che il prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II, dia provvidi e felici risultati.*

« Far penitenza dei propri peccati, secondo l'esplicito insegnamento di N.S.G.C., costituisce per l'uomo peccatore il mezzo per ottenere il perdono e per giungere alla salvezza eterna. Appare quindi evidente quanto sia giustificato l'atteggiamento della Chiesa Cattolica, dispensatrice dei tesori della divina Redenzione, la quale ha sempre considerato la penitenza come condizione indispensabile per il perfezionamento della vita dei suoi figli e per il suo miglior avvenire.

Per questo motivo, nella Costituzione Apostolica di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, abbiamo voluto rivolgere ai fedeli l'invito a prepararsi degnamente al grande avvenimento non solo con la preghiera e con la pratica ordinaria delle virtù cristiane, ma altresì con la volontaria mortificazione.

...Se interroghiamo i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, vediamo che ogni gesto di più solenne incontro tra Dio e l'umanità — per esprimerci con linguaggio umano — è stato sempre preceduto da un pio suadente richiamo alla preghiera e alla penitenza...

Tali inviti si fanno più solenni con la venuta del Figlio di Dio sulla terra... Uguale richiamo risuona nella predicazione degli Apostoli...

Il richiamo alla penitenza, come strumento di purificazione e di spirituale rinnovamento, non deve risuonare come voce nuova all'orecchio del cristiano, ma come invito di Gesù stesso, che è stato sovente ripetuto dalla Chiesa attraverso la voce della S. Liturgia, dei SS. Padri e dei Concili ».

*Quindi il Santo Padre, seguendo l'esempio dei Predeces-*

sori dà opportuni suggerimenti nell'imminenza del Concilio Ecumenico.

«A questo scopo esortiamo voi, o Venerabili Fratelli, a indire in ogni parrocchia delle diocesi a ciascuno di voi affidate, nella immediata vicinanza del Concilio stesso, una solenne novena in onore dello Spirito Santo per invocare sui Padri del Concilio l'abbondanza dei celesti lumi e delle divine grazie. A tale riguardo, vogliamo mettere a disposizione dei fedeli i beni, tesoro spirituale della Chiesa, e perciò a tutti coloro che prenderanno parte alla novena suddetta verrà concessa l'Indulgenza Plenaria, da lucrarsi secondo le consuete condizioni.

Sarà opportuno anche indire nelle singole diocesi una funzione penitenziale propiziatoria. Questa funzione dovrà essere un fervido invito, accompagnato con un particolare corso di predicazione, ad opere di misericordia e di penitenza, con cui tutti i fedeli cerchino di propiziare Dio Onnipotente e di implorare da Lui quel vero rinnovamento dello spirito cristiano, che è uno degli scopi precipui del Concilio».

*L'augusto Pontefice parla poi della penitenza interiore, cioè il pentimento e la purificazione dei propri peccati, esortando alla Confessione e alla Comunione, e della penitenza esteriore:*

«La prima penitenza esteriore che tutti dobbiamo fare, è quella di accettare da Dio con animo rassegnato e fiducioso tutti i dolori e le sofferenze che incontriamo nella vita, e tutto ciò che importa fatica e molestia nell'adempimento esatto degli obblighi del nostro stato, nel nostro lavoro quotidiano e nell'esercizio delle virtù cristiane».

*Esorta quindi alla penitenza volontaria:* «Oltre le penitenze che dobbiamo necessariamente affrontare per i dolori inevitabili di questa vita mortale, bisogna che i cristiani siano così generosi da offrire a Dio anche mortificazioni volontarie, ad imitazione del nostro Divin Redentore, il quale, secondo l'espressione del Principe degli Apostoli: "Una volta per tutte morì per i peccati, Lui giusto per gli ingiusti, allo scopo di condurci a Dio, messo a morte nella carne, ma reso alla vita nello spirito" (1 Petr. 3, 18)».

*Il Santo Padre conclude:* «Se tutto ciò avverrà come è nei Nostri desideri, ...si potrà legittimamente sperare che sorga una nuova e più fausta era per la Chiesa Cattolica».

## *Coscienza Unionistica*

La preghiera dell'«unità», sgorgata dal cuore divino di Cristo Signore, ha sempre formato, nel corso dei secoli, un costante assillo in seno alla cristianità; ma forse mai come in questi momenti essa vi risuona insistente e fiduciosa sia in un risveglio fatto di cocente desiderio della riunione delle Chiese, sia in un'auspicabile realizzazione di fattivi incontri di menti e di cuori, che riescano a diradare e sperdere il grigiore di nubi ed ombre, per lasciare il posto ad un nuovo splendore di luce, che avvolga l'intera cristianità in perfetta gioia e pace per il bene del genere umano.

In questo alone di euforia preconiliare sono quanto mai significative le numerose interviste di cattolici e di ortodossi, che presentano una gamma varia di pensiero intorno all'idea unionistica; forse non c'è rivista, che non tratti, in un modo o in un altro, il problema dell'unione delle Chiese; ora fra queste si inserisce anche modestamente, quella dello «Oriente Cristiano», che, sia per la capacità rappresentativa di coloro che vi collaborano sia per la comunità rappresentata, sembra voler e poter dare un contributo, umile quanto si voglia, ma significativo, giacchè riveste un peculiare interesse per la trattazione di problemi, che sono profondamente sentiti e vissuti dalle comunità cattoliche di rito bizantino in Italia: queste infatti con le loro tradizioni storiche orientali, con la loro liturgia, con il loro senso spiccatamente psicologico nei riguardi dell'Oriente, presentano un monumento vivo di considerevole attenzione.

E la S. Sede, possedendo nelle mani un argomento così vitale di fronte alla Chiesa Ortodossa, è stata sempre sollecita nel curare l'affermazione e il rifiorimento delle tradizioni religiose di dette comunità, sì da costituirvi due Epar-



Abbraccio dei Ss. Pietro e Paolo. ATHOS, Vatopedion - sec. XIV.

*Uniamoci al Papa, successore di Pietro, nella  
preghiera zelante perchè il Concilio Vaticano II possa  
offrire al mondo, nell'auspicata unità dei cristiani,  
la radiosa visione del Corpo Mistico reintegrato  
nella sua armoniosa bellezza, operante nuovo vigore e  
nuova fecondità di bene.*

chie (o diocesi), quella di Lungro in Calabria e quella di Piana degli Albanesi in Sicilia, offrendo grandi possibilità di vita e di sviluppo nel quadro di un lavoro di accostamento con l'Oriente.

In realtà queste comunità cattoliche di rito bizantino in Italia costituiscono una evidente dimostrazione del lavoro penetrativo, che esse sono andate compiendo, particolarmente attraverso l'opera liturgica, nell'animo occidentale con lo scopo manifesto di richiamare cuori e menti ad uno sforzo di formazione di una coscienza veramente unionistica. Infatti, non ci si deve stancare dal ripetere costantemente che lavori positivi in riferimento all'unione possono avere un buon successo, qualora vengano preceduti da un serio sforzo nell'attuare una « coscienza » dell'unione.

E questa deve formarsi, non tacendo o sottovalutando situazioni penose che hanno un'esistenza plurisecolare, ma cercando di presentare tali situazioni così come sono, senza polemiche e senza richiami a colpevolezze o meno, con l'intento di toglierne tutte le sovrastrutture, più che altro accidentali, che, con l'andare del tempo, si sono dimostrate dannose, e riuscire quindi a metter serenamente a fuoco i vari problemi con la ferma volontà di andare incontro al volere di Cristo: « ut unum sint ».

In altra sede mi permettevo esprimermi in questi termini: « Bisogna essere chiari: l'unità religiosa non può esistere, se non è preceduta dall'unità di fede, la quale fonda le sue basi sul dogma, sulla gerarchia, sulla disciplina, sul culto: vi possono essere differenze nell'espressione del culto, nei metodi disciplinari, nel concetto del sistema gerarchico; vi possono essere idee che rispecchino un dogma sotto aspetti accidentalmente diversi; ma giammai si potrà sostenere di voler giungere all'unità attraverso lacerazioni del dogma sotto pretesto di concessioni o di diminuzioni di esigenze: il dogma, ossia le verità definite dall'alto magistero della Chiesa sono quelle che sono: integre, indivisibili e quindi interamente da accettare: ciò è necessario, se si vuol mantenere l'unità della Chiesa ».

Ora, le nostre comunità di rito bizantino in Italia, ancorate a questi fondamentali ed indiscussi principii, hanno saputo, possiamo dire, maturare una felice attitudine mentale riguardo all'unione, per cui, attraverso « Settimane orien-

tali», attraverso incontri particolarmente in campo liturgico, attraverso questa giovane rivista «Oriente Cristiano» ecc., hanno cercato raggiungere una loro principale finalità che è stata quella di far maturare una profonda coscienza unionistica, che già di per sé potrebbe sgombrare il terreno da tante difficoltà, superando ostacoli e facendo dileguare i molteplici equivoci, che ancora esistono in atto.

Ed allora? Allora, anche a costo di ripetermi, maturata così una coscienza unionistica, fatta di generosi desideri, di seria volontà, di trasformazione mentale reciproca, se necessaria, vien ben naturale insistere sulla necessità di conoscersi scambievolmente, giacché la vicendevole ignoranza è una delle cause profonde di divisione e di separazione, ed insistere anche sulla necessità di servirsi di uno spirito irenico nello affrontare i vari aspetti del grande attuale problema, qual'è quello dell'unione. Ora, a proposito dello spirito irenico da osservare in questo annoso problema, piace sottolineare di questa nostra Rivista «Oriente Cristiano» il tono, sereno e costruttivo, che ha inteso ed intende usare nel suo cammino, per cui sia lecito indicare particolarmente un triplice principio basilare, che rimarrà sempre utile a poter lavorare di comune accordo nel vasto e nobilissimo campo della riunione delle Chiese.

**1. Conoscenza ambientale.** - Credo sia superfluo dire che primissima necessità per un buon esito nel lavoro unionistico, è lo studio e la conoscenza dell'ambiente storico, in cui lo scisma produsse disgraziatamente la iniziale lacerazione del Corpo mistico del Cristo, lacerazione, che, lungo i secoli, si è andata ancor più estendendo praticamente per le cattive disposizioni di spiriti spesso intransigenti intorno a dei problemi, che storicamente non hanno mai costituito il fulcro della disunione, ma che intanto per la pervicacia degli uomini hanno formato delle barriere a tanti auspicati incontri.

Chiunque comprende che non è certamente facile cambiare in un batter d'occhio ambienti, in cui mentalità secolare ha spinto le sue radici in profondità, alimentando costantemente uno spirito di animosità, e quindi di discordia e di disunione.

Noi, che abbiamo vissuto e viviamo nel grembo della splendente luce della verità cattolica, non riusciamo forse a

comprendere le lotte intime che debbono sostenere tante anime di separati di fronte allo straziante dilemma: rimanere nella fede dei miei padri, dei miei antenati oppure, nonostante l'ambiente in cui sono finora vissuto, nonostante l'attaccamento alla mia gente ecc., tutto rivedere?

Ed ecco appunto l'amabile Giovanni XXIII che, conoscitore dell'ambiente e dell'animo orientale ha fatto ben comprendere che non si tratta di un Concilio dell'Unione, ma di un Concilio che metta dinnanzi allo sguardo anche dell'orientale una Chiesa bella e vitale per la sua verità, per la sua carità, per la sua santità, per la sua unità. Si spiega quindi chiaramente, quasi ad indicare un metodo di lavoro, il pensiero del Papa quando afferma: «.....in Oriente il ravvicinamento prima, il riaccostamento poi e la riunione perfetta di tanti fratelli separati con l'antica Madre comune». Questo suppone una profonda conoscenza d'ambiente.

**2. Comprensione psicologica.** - Studiato e conosciuto, in certo senso, l'ambiente storico, ne consegue che bisogna soffermarsi a quello che costituisce un metodo ottimo e tra i più decisivi ed efficaci in merito al nostro problema: esso è il metodo psicologico: per non dilungarci in materia tanto nota, diciamo subito che la concretezza dell'uso di tale metodo si ha particolarmente nello studio costante di capire le tendenze dei popoli, occidentali od orientali che siano, le loro mentalità, i loro caratteri, le loro indoli, affinché, con scritti e con discorsi, anche senza volerlo, non si facciano salti nel buio e, per malintesi o per sconsiderato zelo, non si acuisca lo stato di disagio spirituale e d'incomprensione. Non è forse vero che, in ultima analisi, molteplici divergenze tra orientali ed occidentali sono da attribuirsi, più che altro, e come ormai è stato dimostrato da vari scrittori e confermato da non poche personalità sia del mondo ortodosso che di quello cattolico, a mancanze di tatto e forse di delicatezza? Ecco perchè dunque è sommamente necessario penetrare nella psicologia di un popolo, prima di iniziare una qualunque polemica, e prevedere quindi quali comprensibili reazioni potranno suscitare certe incomposte espressioni che poi, più che risolvere, non fanno che aumentare e moltiplicare le difficoltà. Chi realmente possiede la verità, non ha bisogno di sconcertanti polemiche, ma di una chiara, piana e prudente esposizione di principii, ricordando sempre che nelle varie pole-

niche, sempre umanamente possibili a sorgere, la soluzione più sicura e nel caso nostro, vorrei dire, più meritoria è indubbiamente lasciata alla carità, che costituirà essenzialmente il metodo principe nel problema risolutivo dell'unione delle Chiese.

**3. Amore profondamente cristiano.** - Il ricordo della fraterna solidarietà in Cristo prima che avvenisse la dolorosa scissione, il pensiero costante quindi della Chiesa Madre di Roma verso tutti i lontani da Lei, la gioia di una preghiera fraterna che può unire tutti i cristiani in sacro legame ai piedi dello stesso Cristo Redentore, lo sforzo ininterrotto di nobili anime nella ricerca della verità cattolica, gli incontri a basso o ad alto livello, sempre più tendenti a sgombrare il terreno da ostacoli vari, tutto ciò deve essere indice di un fraterno amore profondamente cristiano nella stupenda visione dell'unità della Chiesa. Oh il ricordo dei tempi anteriori alle separazioni come intimamente commuove! La carità vicendevole, spazzati via ogni astio e ogni incriminazione, sarà il punto di incontro tra le due mentalità, l'occidentale e la orientale, che, nonostante tutto, hanno sentito battere nel proprio seno una medesima voce di pace e di unità; hanno visto scorrere nelle proprie vene la stessa linfa vitale di cattolicità, hanno collaborato alacremente al mantenimento del Regno di Dio fra le anime, hanno sofferto le medesime persecuzioni per l'idea cristiana, hanno infine lottato insieme, per secoli, per la difesa dei diritti di Dio, per la gloria della Chiesa, per la salvezza delle anime.

Evidentemente quest'amore cristiano non può essere fatto di semplici parole e frasi, ma di una reale ed intensa collaborazione, che sia permeata di una comune volontà, rivolta ad un esito felice e duraturo di quella che domani potrà essere la tanto desiderata riunione delle Chiese nell'auspicio di una perfetta concordia di pensiero e di volere.

Sovente si legge in qualche rivista che qualcosa di positivo in merito si potrà vedere dopo « l'azione chiarificatrice del prossimo Concilio ». Sì, è vero: però nessuno ci vieta, considerato il tono generale che si tiene attualmente in seno alle varie cristianità, tono preponderantemente irenico, di potere affermare che anche le circostanze possono avere tutto un loro specifico peso e valore; e tra le circostanze di buon auspicio è da annoverare indubbiamente l'anelito, reso più uni-

versale, ad una maggiore comprensione di termini e di principi, ad una più sentita necessità di unione salda e duratura, ad un evidente sforzo di superamento di viete posizioni, ad un costante e snellito sgombero di difficoltà ed ostacoli, dovuti, particolarmente, a visioni meno larghe quanto a fattori psicologici, che alle volte possono costituire le determinanti impreviste di soluzioni, da tempo attese.

«Certo — come ho scritto altra volta — non bisogna attendersi a breve scadenza degli effetti miracolistici dalle premesse, che si possono creare con la convocazione, la preparazione e la celebrazione del Concilio: però una cosa è certa: l'atmosfera che, al giorno d'oggi, si respira, non è più quella di vari decenni addietro, ma è impregnata di fiduciosa speranza, perchè le idee di una riunione tra i cristiani si sono più chiarite e riaffermate; i rapporti stessi, in linea di massima, sono divenuti ben più cordiali e più comprensivi, sebbene le posizioni di non pochi studiosi ecclesiastici e laici permangano fortemente attaccate alle tradizionali manifestazioni di pensiero bene note, mentre al contrario la mente ed il cuore dei popoli guardano con ansiosa fiducia ad un ritorno all'unità dei cristiani tutti nel seno della Chiesa».

Ora, ciascuno di noi, concludendo, anche se in materia di problemi unionistici e loro soluzioni nulla veramente di sicuro si può affermare, di certo si trova già nella felice possibilità di offrire buon materiale unionistico, qualora, in umiltà e fiducia, bandendo toni polemici e sgradevoli, si dia ad uno studio, sereno e pacato, della conoscenza delle situazioni storiche, delle mentalità dei rispettivi ambienti, ad una attuazione di carità profondamente cristiana, fidente che tale trinomio «conoscenza - comprensione - carità» potrà formare una salda base di irenismo ai fini dell'unione.

**Papas Marco Mandalà**

# L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2<sup>o</sup>

Un'indagine presso vari esponenti delle Chiese Ortodosse Orientali

**GHEORGHIOS A. MAVRAKIS**

*L'indagine promossa dalla Nostra Rivista presso vari esponenti non cattolici delle Chiese Orientali, sul problema oggi così vivo ed interessante dell'unione delle Chiese e del Concilio ecumenico Vaticano 2<sup>o</sup>, ha incontrato il più vivo interesse non solo da parte dei nostri Lettori, ma anche da parte di vari organi della stampa cattolica, che ne hanno riportato larghi brani e citazioni.*

*Tutto ciò dimostra come sia vivo negli Occidentali il desiderio di conoscere il pensiero e il concetto che gli Orientali non cattolici hanno in questo particolare momento sul più importante avvenimento che la Chiesa Cattolica si prepara a celebrare.*

*Era questo appunto lo scopo che ci eravamo proposti nel pubblicare i risultati di questa nostra indagine e siamo lieti di constatare come questo nostro scopo sia stato effettivamente raggiunto.*

*L'intervista riportata in questo Numero ha un'importanza tutta particolare perchè per la prima volta abbiamo avuto la fortuna di poter avvicinare ed interrogare su questo argomento un membro effettivo dell'episcopato ortodosso della Chiesa di Grecia, metropolita di una delle sedi più importanti, e, dal 1<sup>o</sup> Ottobre prossimo, anche membro del S. Sinodo.*

*Senza ambagi, senza tergiversazioni, senza sottigliezze, con assoluta franchezza, apertamente e lealmente ci ha esposto il suo pensiero, ci ha detto quello che ha fatto e quello che intende fare, ora che diverrà anche membro del S. Sinodo, per creare un'atmosfera più distesa ed un clima più cordiale fra la Sua e la Nostra Chiesa.*

*Nel Maggio scorso Egli è venuto appositamente a Roma per questo ed ha avuto un'udienza di oltre un'ora e mezzo con il S. Padre Giovanni XXIII. Ora Egli si appresta a ritornarvi in occasione del Concilio Ecumenico. Spera di poter venir come inviato ufficiale del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia, ma se così non sarà possibile, egli verrà ugualmente, a titolo personale.*

*Informato che in Italia esiste un'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano, che da oltre 30 anni lavora per far conoscere ai cattolici italiani la vita, le liturgie e l'anima dell'Oriente Cristiano, ha concepito subito l'idea di fondare qualcosa di simile in Grecia per far conoscere agli ortodossi la vita, le attività e le opere della Chiesa cattolica. Ha gradito l'omaggio che gli abbiamo fatto di alcuni numeri di questa nostra Rivista ed ha espresso il desiderio, per la prossima volta che verrà in Italia di fare una visita alla Eparchia di Piana degli Albanesi, per conoscere più da vicino questi fratelli che lavorano con tanto fervore per il riavvicinamento e la riunione con gli altri fratelli d'oltre sponda.*

*Noi siamo grati all'illustre Metropolita Damaschinos per l'intervista concessaci, e pur non potendone condividere tutti i punti di vista, auspichiamo che il suo e il nostro desiderio di unione si fondano e si uniscano in una sola preghiera e in un comune sforzo che ne affretti il compimento e trasformi il desiderio in una letificante realtà.*

LA REDAZIONE



## DAMASKINOS

***Metropolita ortodosso di Dimi-  
triade. - Membro del S. Sinodo  
della Chiesa ortodossa di Grecia.***

Nato in Tessaglia nel 1909, fece i suoi primi studi a Larissa e quindi passò nell'Università di Atene, dove conseguì la laurea in Lettere e in Teologia.

Ordinato sacerdote nel 1934, fu incaricato dell'insegnamento religioso nelle scuole statali in varie città della Grecia.

Richiamato alle armi nel 1940 fu destinato al fronte greco dell'Epiro, dove venne fatto prigioniero e condotto in Italia. Quivi rimase internato per circa un anno e quindi, caduto in mano ai tedeschi, venne deportato in Germania e rinchiuso nel famigerato campo di concentramento di Dachau. Fu qui che ebbe modo di incontrarsi e di fare amicizia con numerosi altri sacerdoti e religiosi, sia cattolici che pro-

Egli mi ricevette in una sala della Pensione Tea, in Via Sardegna 149 in Roma, dove alloggiava. Era venuto a Roma per partecipare al raduno degli ufficiali in congedo dell'esercito greco e quando arrivai, era appena sceso dall'aereo che nella mattinata l'aveva portato a Rimini per una visita di omaggio ai caduti dell'esercito greco che avevano combattuto sul fronte italiano e che si trovano sepolti nel cimitero greco di Riccione. Era spiacente che quella visita gli avesse impedito di partecipare al mattino alla solenne udienza concessa dal S. Padre ai partecipanti al convegno e mi ricordava con piacere l'incontro avuto la domenica precedente con l'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Pintonello, che aveva pubblicamente abbracciato subito dopo la Messa al campo, suscitando una certa meraviglia tra i suoi connazionali, ai quali aveva dovuto spiegare che non c'era nessun male per un metropolita ortodosso abbracciare un arcivescovo cattolico.

Alla mia domanda: «*Che cosa pensa l'Eccellenza Vostra del problema dell'unione delle Chiese e come vede la gerarchia or-*

testanti, dei quali conserva tuttora vivo il ricordo e l'affetto.

Ritornato in Grecia alla fine della guerra nel 1945, riprese nuovamente il suo posto di insegnante di religione nelle scuole greche e si fece subito notare per la sua cultura non comune e per la sua molteplice attività culturale e pastorale.

Nel 1948 si recò a Mosca in occasione del Concilio delle Chiese ortodosse, al seguito della missione ortodossa di Grecia, ed in questa occasione ebbe modo di avere vari contatti con i principali esponenti delle varie chiese ortodosse. In particolare egli ricorda lo incontro avuto coll'attuale Patriarca Giustiniano di Romania, di cui conserva un'ottima impressione, e coll'attuale Patriarca Germanos di Belgrado in Jugoslavia.

Il 24 settembre 1950 dal S. Sinodo di Atene egli venne eletto vescovo e nominato metropolita della sede di Dimitriade con residenza nella città di Volo in Tessaglia. Si tratta di una sede fra le più importanti della Chiesa ortodossa di Grecia. Secondo le statistiche da lui forniteci essa conta attualmente 131 parrocchie, 145 sacerdoti, 250 chiese, 170 scuole catechistiche, 2 monasteri maschili ed ha una rivista mensile, dal titolo « Paolo l'apostolo delle genti ».

Nel 1961 partecipò al Sinodo panortodosso di Rodi ed ebbe contatti e colloqui importantis-

*tosso di Grecia il prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II? », Egli mi rispose così:*

La Chiesa Ortodossa, come la Chiesa Cattolica, desidera certamente risolvere il problema dell'unione delle Chiese e prega ed opera in tal senso. L'una e l'altra sono convinte dell'importanza che assume nell'ora attuale la soluzione di questo problema, dell'urgenza che vi ha di risolverlo, delle necessità che tutte le forze del bene si uniscano per contrapporre una diga alla marea montante dell'ateismo, del materialismo, dello indifferentismo.

Dove però la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica non sono d'accordo per ora, è nel modo con cui questa unione possa realizzarsi e su quali basi essa possa costruirsi e riaffermarsi.

La Chiesa cattolica ha dell'unione un concetto tutto particolare e direi quasi semplicista. Partendo dal presupposto che essa sola è la vera Chiesa e che tutte le altre sono nell'errore, per unione intende il rinnegamento di questo errore e la sottomissione pura e semplice di ogni chiesa o confessione cristiana non cattolica all'autorità del Papa di Roma. Ora, a parte il fatto che la nostra Chiesa non si sente in errore perchè in nessun Concilio Ecumenico la sua dottrina è stata mai condannata e questa dottrina è la dottrina da essa stessa difesa nei primi sette Concili Ecumenici, così da potersi anche oggi fregiare degnamente del titolo di « Ortodossa » e di « Chiesa dei

simi con i principali esponenti delle chiese ortodosse a proposito del problema della unione delle chiese.

sette Concili Ecumenici»; rimane il fatto della sottomissione pura e semplice al Papa di Roma che viene richiesta come condizione pregiudiziale alla realizzazione dell'unione. Tutto

questo non può essere accettato *sic et simpliciter* dalla Chiesa ortodossa, la quale al momento del distacco della Chiesa romana aveva una sua organizzazione ecclesiastica che non riconosceva al Papa di Roma che una sua giurisdizione sull'Occidente, di cui era patriarca. Pretendere che oggi, dopo mille anni, essa debba cambiare la sua organizzazione esteriore ed accettare di essere inquadrata come parte integrante della Chiesa occidentale, uniformandosi alla mentalità, alle direttive ed alla concezione amministrativa di una Chiesa che ha avuto una sua evoluzione storica ben diversa da quella della nostra, mi pare che questo sia un errore unologico fondamentale, da parte degli unionisti cattolici.

La Chiesa Ortodossa d'altra parte pecca anch'essa di un errore fondamentale quando pone l'unione sulla base di una sua concezione ecclesiologica già sorpassata e non più ricostruibile dopo i grandi mutamenti storici, politici, sociali ed etnici avvenuti nello stesso tempo in Oriente. La pentarchia, l'autocefalia, il filetismo devono essere abbandonati, perchè ormai superati.

La necessità di un Primato nella Chiesa non può più essere esclusa a priori e in linea di principio. Il mondo anche politico tende alla unificazione ed alla creazione di sempre nuovi organi centrali (ONU, UNESCO, MEC, ecc.), occorre quindi che anche la Chiesa ortodossa si orienti verso l'idea di un organo centrale di coordinamento ecclesiastico, a cui tutte le Chiese devono fare capo. Un Concilio Ecumenico, al quale parteciperanno tutte le Chiese cristiane, fisserà in norme e in canoni, i limiti e la portata dell'autorità di questo centro, prevederà i casi in cui potrà intervenire nelle questioni interne delle singole Chiese e i casi in cui si dovrà invece fare appello al Concilio universale.

Ora poichè la Sede Romana esercita già fin d'ora questa funzione coordinatrice e regolatrice sulle comunità cattoliche da essa dipendenti, nulla vieta che al primato d'onore che ha sempre avuto nella Chiesa universale, le possa es-

sere riconosciuto anche un primato di giurisdizione, non *sulla Chiesa ma nella Chiesa* e per la Chiesa.

Queste idee che io le vengo esponendo sull'unione delle Chiese non posso dire che siano condivise integralmente da tutti i miei confratelli nell'Episcopato della Chiesa Ortodossa. Abbiamo anche noi un gruppo di tenaci conservatori che si oppongono per principio ad ogni unione con la Chiesa romana e che guardano con diffidenza ad ogni appello alla unione che venga da questa Chiesa. E' radicata in essi l'idea che unendosi alla Chiesa romana essi verranno a perdere tutto e che ogni vescovo non sarà più considerato come un successore degli apostoli, ma come un semplice delegato o rappresentante del Papa di Roma. Devo dire però che si tratta di un gruppo che va sempre più assottigliandosi, perchè composto in gran parte di anziani.

I vescovi meno vecchi, ai quali mi onoro anch'io di appartenere, anche se ho già superato la cinquantina, hanno su questo punto idee molto più larghe e non dissimili da quelle che io Le ho esposto. Si tratta di idee personali, giacchè la Chiesa ortodossa nel suo complesso non le ha ancora fatte sue, ma credo che un po' alla volta queste finiranno per prevalere.

Con il 1° ottobre prossimo io passerò a far parte del S. Sinodo, che, come Ella sa, è l'organo centrale e direttivo della Chiesa ortodossa di Grecia e mi propongo in quella sede di battermi accesamente per far prevalere queste idee per un riavvicinamento con la Chiesa romana. Io sono del parere che in via di massima non mi sarà difficile guadagnare l'assenso di altri autorevoli membri del S. Sinodo, ma sarà necessario lavorare molto per dissipare con pazienza i non pochi pregiudizi che ancora sopravvivono nei riguardi della Chiesa cattolica e creare un clima nuovo di fiducia, di rispetto e di reciproca comprensione.

Sento con piacere che voi in Italia avete creato un'Associazione che ha come scopo quello di far conoscere ai cattolici italiani le Chiese orientali e ciò che esse hanno di buono, in modo da far nascere un sentimento di simpatia e di ammirazione verso queste venerande cristianità. Ecco noi dobbiamo creare qualcosa di simile anche in Grecia per far conoscere ai nostri fedeli ortodossi quello che ha di buono e



Atene - Chiesa dei SS. Apostoli

di venerando la Chiesa cattolica. Noi ci conosciamo ancora troppo poco per amarci e per unirci.

Io ho avuto la fortuna di conoscere abbastanza bene la Chiesa cattolica e i cattolici italiani, durante il mio lungo periodo di permanenza in Italia, come prigioniero di guerra, tanto che conservo tuttora un gratissimo ed indimenticabile ricordo di questo mio forzato soggiorno. Forse è da allora che è nato in me il desiderio di lavorare perchè queste due Chiese venerande, quella a cui appartenete voi e quella a cui appartengo io, si incontrino e si uniscano, mettendo in comune i magnifici doni e i grandi tesori di cui ambedue sono ricche.

Un'altra occasione di conoscere meglio la Chiesa cattolica mi è venuta nel campo di concentramento di Dachau in Germania, dove sono stato rinchiuso per oltre due anni. Ella avrà sentito parlare di questo campo, uno dei più efferati da cui pochi sono usciti vivi. Orbene proprio lì ho avuto modo

di convivere con numerosi sacerdoti cattolici francesi, polacchi, belgi e italiani oltre a non pochi pastori protestanti. La comunanza del dolore ha creato subito una comunanza di carità, di simpatia, di mutuo rispetto che ha portato lentamente anche ad una comunanza di idee. Le lunghe conversazioni religiose, culturali, dottrinali hanno avuto come effetto la dissipazione di molte posizioni. Da quelli incontri siamo usciti tutti più cattolici, cioè più preparati ad una concezione più universale della Chiesa e più infervorati a dedicarci ad un riavvicinamento delle varie Chiese cristiane.

D'altra parte anche i tempi sono cambiati ed un bisogno nuovo s'è diffuso nel mondo: un bisogno di pace, di carità, di concordia e di collaborazione. Noi non possiamo rimanere nelle nostre divisioni, mentre il mondo tende ad unirsi. Noi non possiamo essere messaggeri di pace e di carità, se questa pace e questa carità non la instauriamo prima fra di noi. Sono queste le ragioni che hanno portato le varie Chiese cristiane a ricercarsi per un'intesa comune.

Io ho assistito al Sinodo panortodosso di Rodi, nel settembre dello scorso anno, e subito dopo sono stato anche al Convegno pancristiano di Nuova Delhi. Dall'uno e dall'altro ho riportato l'impressione che i dirigenti delle varie Chiese cristiane vogliono arrivare a sanare questo dissidio fra i cristiani.

Forte di queste impressioni ed animato da sinceri sentimenti, nel maggio del corrente anno sono venuto a Roma per parlare direttamente con il Santo Padre.

Sono venuto a titolo personale, ma portavo con me i voti e i desideri di vari altri confratelli ortodossi nell'Episcopato. Ho potuto parlare a lungo e liberamente con il S. Padre ed ho riportato la più lusinghiera delle impressioni.

Ho trovato in Lui non solo un grande conoscitore delle cose e delle questioni orientali, ma soprattutto un Uomo di una grande larghezza di vedute, che contrasta in pieno con la grettezza di molti. Ho sentito che con Lui non sarebbe difficile intendersi ed infatti nella lunga conversazione abbiamo toccato tanti punti ed è mirabile la semplicità e la serenità con cui Egli ha saputo affrontarli e chiarirli. Vorrei che tutti i vescovi ortodossi potessero avere l'occasione di incontrarlo e di parlargli così francamente e liberamente come gli ho parlato io.

Ho parlato anche con il Card. Bea e ne ho riportato la medesima impressione di onestà, di sincerità, di comprensione e di carità.

Devo dire però, a conclusione di questa mia lunga risposta alla sua domanda, che la difficoltà principale alla soluzione del problema dell'unione delle Chiese è e rimane sempre la diversa concezione che di questa unione ha la Chiesa cattolica nei confronti della Chiesa ortodossa. E badi bene che non si tratta di una diversa concezione teologica, perchè l'una e l'altra hanno in comune la dottrina che il Cristo, incarnandosi e divenendo uomo visibile, ha voluto sulla terra l'esistenza di una comunità visibile — così visibile come la sua propria umanità — alla quale Egli ha promesso uno Spirito che l'avrebbe guidata nella verità; ma si tratta di una concezione per così dire amministrativa o burocratica di questa comunità visibile. Per superarla occorre che da parte degli organi centrali della Chiesa cattolica, si cessi dall'identificare la Chiesa romana con la Chiesa universale e non si abbia paura che crolli la Chiesa, se in Oriente, secondo la sua antica tradizione apostolica, si nominerà un vescovo senza l'intervento diretto della Curia Romana o si continuerà a sostenere che i patriarchi orientali dovranno avere la precedenza sui Cardinali, che sono un'istituzione tutta propria della Chiesa latina.

Non veda in queste mie parole un senso di disistima verso l'organizzazione attuale della Chiesa romana, chè anzi essa gode in tutto l'Oriente del massimo prestigio e viene spesso citata ad esempio e modello, ma solo un desiderio che gli esponenti di essa, i preposti ai massimi suoi Dicasteri, si svestano un pochino della loro mentalità non sempre ecumenica, tengano nel giusto conto le esigenze di chiese e di fedeli che hanno un'organizzazione parimenti veneranda e pur essa risalente alle tradizioni apostoliche e non frappongano con inutili e gravose imposizioni, ostacoli e remore all'opera dell'unione che per me considero già iniziata e che lo Spirito Santo non mancherà di affrettare e di compiere nell'ora da Lui segnata.

Quanto al Concilio Ecumenico Vaticano secondo, le speranze suscitate fra gli ortodossi sin dal suo primo annuncio sono state molte, e molti avevano creduto effettivamente che

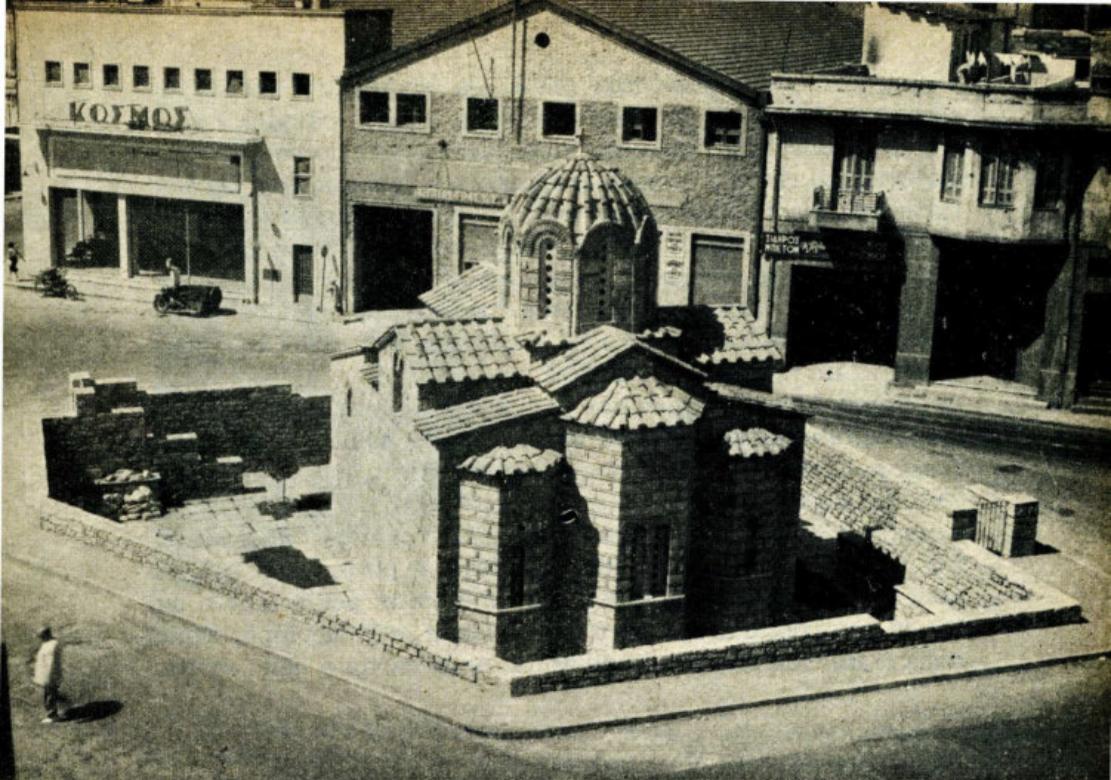
esso avrebbe trattato principalmente dell'unione delle varie Chiese cristiane.

Purtroppo le precisazioni venute dopo hanno smorzato molte di queste speranze ed hanno prodotto non poche delusioni. S'è diffusa in molti la sensazione che il magnifico disegno concepito dal Papa sia stato volutamente osteggiato da altri membri influenti della Chiesa cattolica sino a ridurre la celebrazione di questo Concilio ad una riunione, sia pure straordinaria ed eccezionale, di vescovi della Chiesa cattolica, a scopi puramente interni.

E' chiaro che nelle condizioni in cui attualmente è ridotta la portata di questo Concilio, anche la sua importanza è diminuita di molto per noi ortodossi.

Non si meravigli quindi se la Chiesa ortodossa, che inizialmente per bocca di molti dei suoi principali e più autorevoli esponenti, avevano lasciato intendere che, se invitata, avrebbe inviato dei suoi rappresentanti ufficiali, ultimamente abbia in definitiva declinato l'invito. Non si vede, infatti, perchè essa avrebbe dovuto parteciparvi, sia pure con degli osservatori ufficiali, quando si è continuato a dire ed a ripetere che questo Concilio non aveva alcuna intenzione di trattare anche del problema della riunione delle Chiese.

Ci sono state poi anche altre ragioni che hanno indotto la Chiesa ortodossa ad assumere nei riguardi del Concilio un atteggiamento molto diverso da quello iniziale. Fra queste giulene posso rivelare alcune: a) l'errore psicologico di avere voluto porre sullo stesso piano degli osservatori ufficiali delle Chiese protestanti, gli inviati delle Chiese ortodosse. Si credeva che nell'indire un Concilio di portata ecumenica si sarebbe dovuto riservare un posto tutto particolare ai rappresentanti delle Chiese ortodosse, per il fatto che molti di essi rivestivano la dignità di vescovi e di metropolitani; b) altro errore psicologico e tattico di aver creduto che fosse bastato trattare con il Patriarca Atenagora di Costantinopoli come fosse il capo effettivo di tutta la gerarchia ortodossa, trascurando di avvicinare i Capi di tutte e singole le Chiese ortodosse, anche delle più piccole, ignorando il fatto che ogni Chiesa ortodossa ha un suo Sinodo ed una sua gerarchia e che il Patriarca di Costantinopoli nulla può fare se non d'accordo e con il consenso di tutti; c) l'errore discriminatorio di aver dichiarato non gradito, per ragioni contingenti di natura po-



Atene - Chiesa dei SS. Angeli

litica, l'intervento di rappresentanti delle Chiese ortodosse d'oltre cortina, ignorando ancora una volta il fatto che se è vero che ogni Chiesa ortodossa è autonoma per quanto riguarda la sua amministrazione interna, tutte però si sentono unite dal vincolo della stessa santa fede ortodossa e quindi la mancanza di rappresentanti di un gruppo di Chiese così qualificate, automaticamente obbligava le altre a non inviare alcun rappresentante, anche per non dare l'impressione di una frattura nella Chiesa ortodossa e per un senso di solidarietà che tutte e sempre le unisce; d) la dissonanza riscontrata spesso dall'opinione pubblica ortodossa fra le espressioni e gli inviti veramente paterni espressi dal Santo Padre Giovanni XXIII e l'eco di certa stampa cattolica, che in un momento così delicato aveva creduto opportuno riesumare vecchie accuse e non poche falsità storiche, alterando spesso parole e dichiarazioni fatte in perfetta buona fede da rap-

presentanti della gerarchia ortodossa e creando quindi un clima di diffidenza, di imbarazzo e di forzata cautela.

Ciononostante l'interesse della Chiesa ortodossa per questo Concilio rimane sempre grande e viva rimane l'attesa per tutto ciò che in esso verrà trattato, per le conclusioni teologiche che in esso verranno prese, per le decisioni disciplinari che da esso verranno emanate e soprattutto per il nuovo atteggiamento che da esso verrà assunto nei riguardi delle Chiese cristiane non cattoliche e sul problema della loro riunione in un'unica e sola Chiesa.

Personalmente credo che vi potrò partecipare, se non come rappresentante ufficiale del S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia, certamente a titolo personale, mosso dal fatto che, nonostante tutto, io sento che l'ora dell'unione è già suonata e che essa deve assolutamente compiersi. Sta a tutti noi, cattolici e non cattolici, ortodossi e protestanti, unirvi assieme in una grande universale preghiera, per ottenere da Dio la cessazione di queste tristi divisioni, e la ricomposizione della fraternità cristiana nell'unità, nella carità e nella verità.



*Travagli e speranze  
della  
Chiesa Ortodossa Romana*

*Monache ortodosse romene*

La Chiesa ortodossa romena, dopo l'ultima guerra, ha attraversato dei momenti estremamente critici in seguito ai quali ha subito profondi sconvolgimenti interni, essendo risultati compromessi alcuni membri della Sua Gerarchia col Governo che condusse la lotta contro i Russi e contro altri partiti politici. Così, dopo l'invasione della Romania da parte dei sovietici e l'installazione di un Governo filo-comunista, la Chiesa ortodossa cominciò a subire le prime conseguenze dell'attività da essa svolta durante la guerra e tutta la sua organizzazione ne fu profondamente sconvolta: venne ridotto il numero delle Diocesi, parecchi Vescovi vennero messi forzatamente a riposo. Qualcuno di essi subì anche i rigori del nuovo clima politico e venne costretto al domicilio coatto o subì altre oppressioni. Nel 1946, la stessa morte del Patriarca Nicodemo avvenne in circostanze assai oscure. L'attuale Capo della Chiesa, il Patriarca Giustiniano Marina, fu eletto sotto la pressione di ambienti politici ben individuabili e mediante l'ingerenza di noti membri del Governo filo-sovietico, essendo Egli ben conosciuto per le sue idee progressiste.

L'ingerenza del Governo negli affari interni della Chiesa ortodossa è divenuta man mano sempre più insistente ed indiscreta al punto di lasciare la Gerarchia ecclesiastica priva di ogni sostegno esterno e di ogni difesa della propria libertà. Nel 1948, alcuni membri della Gerarchia ortodossa, con a capo lo stesso Patriarca Giustiniano, presi da vecchi rancori contro la Chiesa cattolica romena di rito orientale, collaborarono col Governo comunista per la sua soppressione, accettando nella Chiesa ortodossa i cattolici che vennero iscritti d'ufficio,

come ortodossi, dagli organi amministrativi, e prendendo in proprio uso le chiese cattoliche ed appropriandosi di una parte dei loro beni.

Non molto dopo, però, qualche Vescovo ortodosso, che si era prestato a questa nefanda operazione, subì egli stesso i rigori dell'oppressione comunista.

Tuttavia la Chiesa ortodossa romena ha dovuto condurre una lotta sorda contro il Governo comunista, lotta che si è alternata a fasi drammatiche e a periodi di distensione. Il Governo ha cercato di dimostrare fin da principio di sostenere la Chiesa: non ne ha intralciato l'attività, anzi, in certi campi, l'ha favorita e l'ha aiutata. Così, a riprova del suo presunto appoggio, il Governo, tra l'altro, ha fornito carta per le pubblicazioni ecclesiastiche, ha continuato a sostenere il Clero con salario fisso, concedendo un certo numero di borse di studio agli studenti di teologia, ha cooperato in alcuni casi alle riparazioni delle Chiese e dei Monasteri, ha accolto con entusiasmo i membri della Gerarchia ortodossa o protestante di altre nazioni che si sono recati a visitare la Chiesa romena. Recentemente si è mostrato molto generoso nell'aiutare i Patriarchi orientali di Alessandria, di Antiochia e Gerusalemme, offrendo loro ricchi doni in suppellettili destinate alle Chiese povere dei Paesi arabi.

E qui dobbiamo rilevare come questi aiuti del Governo comunista sono stati poi pagati a caro prezzo dalla Chiesa romena che, senza dubbio, avrebbe rinunciato volentieri in cambio della libertà perduta. La mancanza di questa libertà trova espressione nell'imposizione che il Governo comunista esercita sulla Chiesa ortodossa perchè rinunci all'insegnamento della religione nelle scuole e in qualunque altro luogo. Il Governo ha poi cura di allontanare i bambini, specialmente durante la S. Messa domenicale, per non farli partecipare alle cerimonie sacre assieme ai loro genitori. Gli stessi adulti, specialmente gli impiegati di Stato (che sono poi la maggioranza dei cittadini) rischiano di perdere il loro impiego e i mezzi di sostentamento quando vengono segnalati come frequentatori della Chiesa. I grandi seminari, che formano i futuri sacerdoti della Chiesa ortodossa, sono stati ridotti a due, quello di Bucarest e quello di Sibiu, cosicchè ogni anno il numero dei sacerdoti novelli si aggira appena sui 30-40 su una popolazione di oltre sedici milioni di fedeli. La mancanza del Clero si fa sentire ogni giorno di più in tutto il Paese e non si può ricorrere ad alcun rimedio a causa della sorveglianza spietata esercitata dal Governo e dal partito comunista che cercano così di annullare del tutto l'influsso della Chiesa e della religione nella massa dei fedeli. L'attuale Patriarca, Giustiniano, aveva intrapreso nel 1952 una seria e profonda riforma della Chiesa ortodossa, cercando di centralizzarne il governo e diffondendo una maggiore vitalità ai suoi organi per affrontare le particolari circostanze storico-sociali, createsi con l'avvento del regime comunista. Venne imposto così ai sacerdoti da parte del Patriarca un indirizzo più realista sulla situazione da affrontare e venne loro inculcata la necessità di assumere una posizione più attiva di fronte ai problemi sociali. A questo fine tutti i sacerdoti della Chiesa ortodossa dovettero seguire dei corsi speciali su questioni sociali e politiche. Un'attenzione partico-



In alto: *Monastero di Vladimaresti*

In basso: *Caratteristica Chiesa romena*



lare fu dedicata dal Patriarca al monachesimo. Subito dopo la guerra si registrò un risveglio di vita spirituale ed un afflusso di vocazioni alla vita religiosa, sia di giovani universitari, sia di persone adulte, specialmente tra gli intellettuali, che, rifiutando di collaborare con un Governo comunista preferivano ritirarsi o nella pace o nel raccoglimento dei monasteri.

Alcuni di questi monasteri giunsero così ad annoverare fino a trecento-quattrocento religiosi. La riforma del Patriarca, rispondente a certe aspirazioni degli ortodossi, riuscì a dare un impulso nuovo alla vita di preghiera ed alle attività religiose. La fama di santità di alcuni di questi luoghi di vita religiosa attirò una moltitudine di fedeli: questo fu il caso, per esempio, del monastero di Vladimaresti, dove ogni domenica accorrevano decine di migliaia di fedeli.

Ma, come era da prevedere, il Governo comunista non poteva tollerare un luogo di così importante richiamo religioso, per cui questo convento fu soppresso fin dal 1955: fu il preludio ad un'azione più vasta condotta contro i conventi ed i religiosi più attivi e di maggior fama.

Alcuni monaci furono senz'altro imprigionati sotto vari pretesti, altri vennero allontanati dai conventi: il monachesimo romeno fino a due anni prima il più numeroso ed il più fiorente per vita spirituale nel mondo ortodosso, subì così il colpo di grazia da parte del Governo comunista.

La maggior parte dei monasteri furono chiusi, i monaci più giovani (fino ai 50 anni) vennero espulsi dai monasteri ed obbligati ad abbandonare la vita religiosa e a guadagnarsi il pane lavorando nei vari « Colhoz » o industrie dello Stato. Malgrado ciò, gli organi ufficiali della Chiesa ortodossa dovettero inneggiare alla libertà religiosa, alla comprensione ed all'aiuto che il Governo prestava alla Chiesa, sostenendo tutte le iniziative del Governo in campo sociale. La Chiesa romena

infatti parla tuttora di libertà religiosa e di benessere che il Governo porta al popolo, sostiene i movimenti per la pace, secondo le direttive di Mosca, ed è obbligata a non proferir mai parola sull'oppressione che soffre e sull'avvenire fosco che le si profila dinanzi.

Ma bisogna tener presente che la Chiesa romana fa tutto questo per poter ancora salvare il salvabile, per poter rimanere almeno presente in mezzo al mondo ateo e comunista, per poter stare ancora a disposizione di coloro che chiedono i sacramenti e che abbisognano di un consiglio morale o di un conforto religioso.

Nei pochi libri, che è loro permesso di stampare, e nelle riviste, destinate specialmente al Clero, i teologi ortodossi romeni si preoccupano dei temi fondamentali della fede cristiana. Solo da ciò si vede che la Chiesa non rinuncia a nessuno dei suoi dogmi nè alla sua tradizione o al magistero. Dobbiamo riconoscere però che il suo atteggiamento pratico, la natura della sua attività nel campo sociale e i suoi compromessi col Governo comunista, sono senz'altro sconcertanti e, sotto alcuni aspetti, anche incomprensibili. La situazione di questa Chiesa è quella di una vittima profondamente ferita ed umiliata e pertanto obbligata a mostrare un volto sereno ed a mostrarsi grata verso coloro che in realtà sono i suoi sbirri e carnefici.

Quale potrebbe essere il nostro atteggiamento verso di essa?

Prima di tutto dobbiamo rinunciare a giudicarla e condannarla, perchè non la conosciamo esaurientemente sotto nessun aspetto. Ciò che è certo è che essa soffre più di quanto noi possiamo supporre e che soffre per la sua fede in Cristo.

Questa sola ragione basterebbe perchè essa meriti la nostra ammirazione e la nostra preghiera sincera e fraterna. Nei membri della Chiesa ortodossa romana infatti vi è lo stesso Cristo che soffre, e noi siamo certi che queste sofferenze produrranno frutti di santità e di fratellanza tra tutti coloro che amano sinceramente Cristo e frutti di unione nella carità e nella fede.

Ancora, noi abbiamo il dovere di aiutarla. La Chiesa ortodossa romana nel mondo ateo e comunista svolge quella azione missionaria che noi cattolici, assenti, non possiamo compiere. Malgrado alcuni sbagli e forse anche gravi errori, essa dà una testimonianza di Dio, di Cristo, della vita soprannaturale. Il tributo che paga per gli errori e le manchevolezze forse commesse è molto grande, ma altrettanto grandi sono i frutti spirituali e religiosi dell'operare di Dio manifestantesi in ciò che vi è di meglio tra i suoi membri migliori e santi.

Siamo certi che alla fine saranno questi, gli umili e i buoni, i confessori ed i martiri della fede di Cristo, che prepareranno la via dell'unione tra tutti i cristiani. Nelle carceri della Romania ci sono cattolici ed ortodossi e Cristo soffre ugualmente negli uni come negli altri, per cui tra essi non vi è più separazione, ma fede ed unione nella carità: perciò nelle nostre preghiere dobbiamo includere gli uni e gli altri affinché insieme rimangano forti nella fede e fedeli allo stesso Cristo che è nostro e loro.

*d. c.*

# Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme

## 1. - STORIA.

*Gerusalemme, pur avendo goduto fin da principio di una posizione di particolare privilegio per essere stata la culla della prima comunità cristiana e per gli innumerevoli ricordi che la legavano alla predicazione dei primi apostoli, dal punto di vista gerarchico non aveva goduto però di particolari distinzioni ed era rimasta, fino al secolo V, nulla più che una semplice sede vescovile suffraganea, dipendente dalla sede principale di Antiochia.*

*Fu il vescovo Giovenale, lontano successore di S. Giacomo apostolo sulla sede vescovile di Gerusalemme, che, nel Concilio di Calcedonia del 451, chiese ed ottenne che Gerusalemme fosse separata da Antiochia e dichiarata patriarcato indipendente. In quell'occasione la posizione gerarchica della Città Santa venne notevolmente rafforzata, perchè l'intera provincia della Palestina, con 58 sedi vescovili, venne a far parte del nuovo patriarcato, che venne in tutto e per tutto equiparato agli altri esistenti, occupando il quarto posto, dopo quello di Costantinopoli, di Alessandria e di Antiochia.*

*Rafforzata gerarchicamente e territorialmente, Gerusalemme godette nei secoli VI e VII di un periodo di particolare splendore e vide i luoghi, illustrati dalla vita e dalla morte del Salvatore, coprirsi di basiliche e di chiese magnifiche, ed il suo territorio divenire meta preferita di pellegrini e di eremiti che diedero un'impulso meraviglioso al monacismo palestinese.*

*Purtroppo con l'invasione dei Persiani nel 614, e più ancora con quella degli Arabi del 636, al periodo di prosperità seguì un periodo di immense rovine e di dolorose persecuzioni. Durante l'invasione dei primi, il suo patriarca Zaccaria venne deportato in Persia e migliaia di cristiani uccisi e molte chiese distrutte; durante l'occupazione dei secondi (636-1099), dopo un periodo iniziale abbastanza tollerante, per 68 anni la sede patriarcale fu priva di un titolare e molti furono i cristiani che apostatarono e passarono all'islamismo.*

*Liberata dai Crociati nel 1099, Gerusalemme parve di nuovo rinascere a nuova vita e per quasi 100 anni, quanti ne durò il regno latino di Gerusalemme (1099-1187), i cristiani godettero delle più ampie libertà. Purtroppo la costituzione di un patriarcato latino e l'assogget-*

tamento della gerarchia greca a quella latina ebbero come effetto l'allontanamento del patriarca greco che si rifugiò a Costantinopoli; e fu appunto questa forzata permanenza del patriarca gerosolimitano a Costantinopoli, che lo portò a seguire il patriarca bizantino nello scisma e nel distacco della Chiesa Ortodossa di Gerusalemme dalla Chiesa Romana.

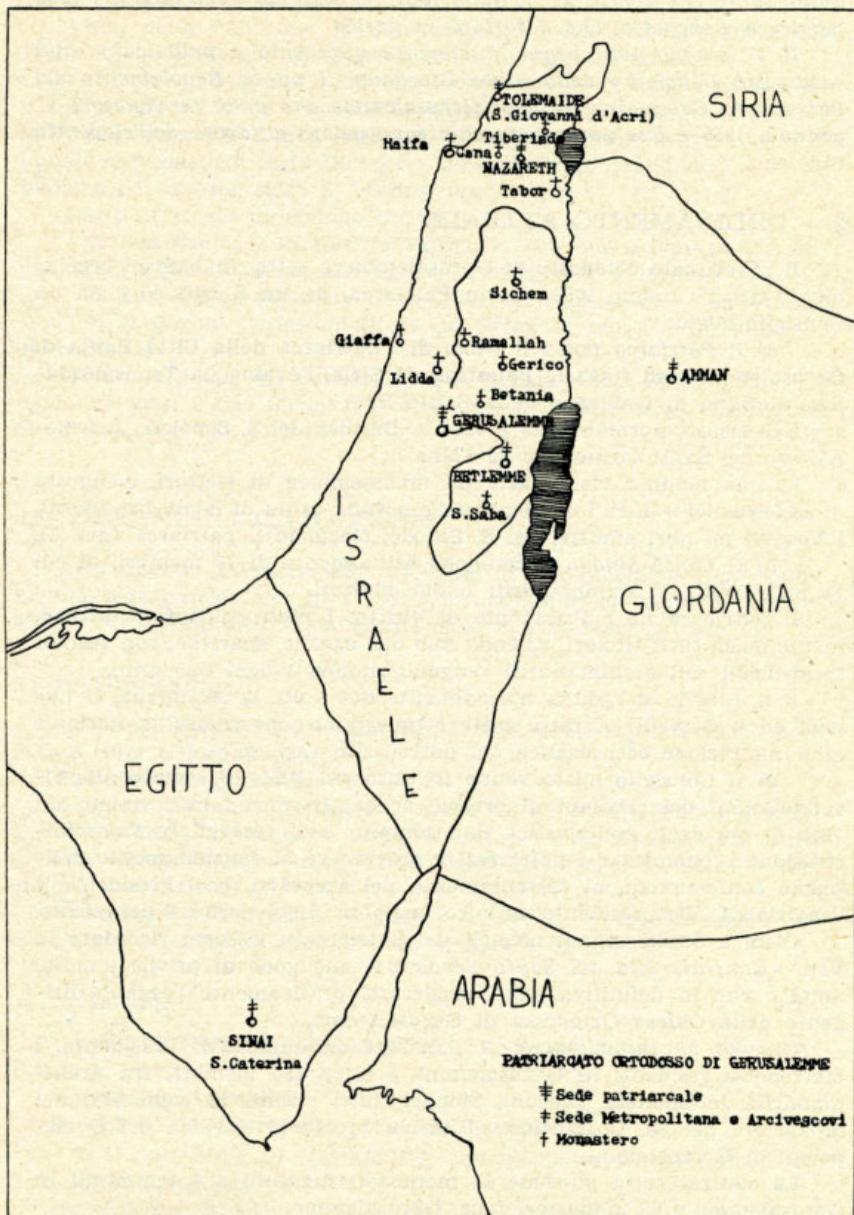
Caduto il regno latino di Gerusalemme nel 1187 e ritornati i musulmani, anche i patriarchi vi fecero ritorno, ma da allora il patriarcato ortodosso per sopravvivere ebbe sempre più bisogno dell'appoggio e protezione dei patriarchi di Costantinopoli, dei quali finì per seguire le alterne vicende. Fu così che sull'esempio di Costantinopoli, il patriarca Gioacchino di Gerusalemme inviò un suo rappresentante al Concilio di Firenze (1439), il quale firmò l'atto di unione, ma subito dopo il suo ritorno in sede, sull'esempio di Costantinopoli, rinnegò questo suo atto, nel Sinodo di Gerusalemme del 1443.

Con la conquista turca della Palestina nel 1517, il patriarcato di Gerusalemme cessò praticamente di essere autonomo e per quasi 4 secoli fu completamente sottomesso alla gerarchia greca di Costantinopoli. In seguito ad un provvedimento del patriarca Germano del 1567 questo stato di cose diventò regolare e da allora tutti i patriarchi ed i principali esponenti del patriarcato furono tutti di razza greca. A salvaguardare questo privilegio venne istituita la « Confraternita del S. Sepolcro », interamente composta di greci, la quale, pur avendo come scopo la conservazione e la difesa dei santuari cristiani della Palestina, in realtà si attribuì ogni decisione che riguardasse il governo e l'amministrazione della Chiesa ortodossa di Gerusalemme.

Tale stato di cose, nonostante i tentativi fatti dall'elemento arabo per poter far parte della gerarchia ortodossa, durò fino al 1908, quando in seguito alla rivoluzione dei giovani turchi, i cristiani ortodossi di origine araba, che costituivano la maggioranza assoluta del patriarcato, reclamarono l'abolizione dei privilegi riservati ai Greci e la costituzione di un consiglio misto di arabi e di greci per l'elezione del patriarca, e il governo del patriarcato.

Ne seguì un periodo di lotte intestine che degenerarono in risse sanguinose tra monaci greci e la popolazione indigena. Il patriarca Damiano, che si era mostrato pronto a concessioni, fu deposto dal S. Sinodo e dovette lottare tutta la sua vita per mantenersi in carica. Alla sua morte, il 14 agosto 1931, la lotta tra la gerarchia ed i fedeli si riaccese più viva, tanto che per quattro anni fu impossibile dargli un successore. Eletto il 4 luglio 1935 il nuovo patriarca nella persona di Timoteo Themelis, nuovamente greco, i fedeli arabi non lo vollero riconoscere e il governo mandatario inglese fu costretto ad intervenire per mettere pace fra i cristiani di origine araba e quelli di origine greca.

Il 21 luglio 1938, su proposta del governo mandatario inglese, venne elaborata una nuova « Costituzione » che conteneva importanti concessioni ai desideri dei fedeli di origine araba, ma questi la dichiararono insufficiente e continuarono ad opporsi al riconoscimento del patriarca Timoteo, anche dopo che questi era stato ufficialmente riconosciuto dal Governo mandatario inglese il 29 settembre 1939.



Morto il patriarca Timoteo il 31 dicembre 1955, la controversia per l'elezione del successore si riaccese di nuovo e si protrasse per oltre un anno, tanto che solo il 21 gennaio 1957 fu possibile nominare il nuovo patriarca Benedetto, che è tuttora in carica.

Il 1° giugno 1958 venne finalmente approvato e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dello Stato Giordano, il nuovo Regolamento del Patriarcato Greco-Ortodosso di Gerusalemme che andò in vigore il 1° gennaio 1959 e che porta parecchie innovazioni a favore dell'elemento indigeno.

## 2. - ORDINAMENTO ATTUALE.

Il patriarcato ortodosso di Gerusalemme è retto, in base al regolamento del 1° giugno 1958, da un Patriarca, da un S. Sinodo e da un Consiglio misto:

a) Il Patriarca porta il titolo di «Patriarca della Città Santa di Gerusalemme e di tutta la Palestina, la Siria, l'Arabia, la Transgiordania, di Cana di Galilea e della Santa Sion».

Egli risiede normalmente presso la Basilica del S. Sepolcro, nel monastero dei Santi Costantino ed Elena.

La sua nomina viene fatta da un'assemblea di elettori, composta di ecclesiastici e laici, i quali propongono una terna di nomi. Fra questi, i Vescovi membri effettivi del S. Sinodo, eleggono il patriarca (art. 3).

b) Il Santo Sinodo si compone attualmente di 18 membri, di cui 11 metropolitani, 7 archimandriti e due elettori.

Il patriarca ne è Presidente di diritto. I metropolitani sono attualmente quasi tutti titolari, essendo solo due oggi le Eparchie, con vescovi residenziali. Gli archimandriti vengono rinnovati ogni due anni.

Il S. Sinodo si raduna normalmente due volte la settimana, il Lunedì ed il Giovedì, e tratta tutte le questioni concernenti la normale amministrazione ecclesiastica del patriarcato (art. 4).

c) Il Consiglio misto venne istituito nel 1911, in seguito alle rivendicazioni dei cristiani di origine araba. In esso i laici hanno un voto di più degli ecclesiastici. Suo compito è di sorvegliare l'amministrazione economica del patriarcato, provvedere al funzionamento delle scuole confessionali, al sostentamento dei sacerdoti, ecc. Presidente è il patriarca; Vicepresidente un laico; membri: 5 del clero e 8 del laicato.

Oltre a questi organi ufficiali del patriarcato, occorre ricordare la Ven. «Confraternita del Santo Sepolcro», che gode di privilegi molto ampi e che in definitiva può considerarsi praticamente l'organo dirigente della Chiesa Ortodossa di Gerusalemme.

Di essa ne fanno parte: il Patriarca in qualità di Presidente, i Metropolitani residenti in Gerusalemme e circa 150 membri, fra Archimandriti, Ieromonaci, Diaconi, Monaci, tutti viventi in comunità, nel Monastero dei Ss. Costantino ed Elena, presso la Basilica del S. Sepolcro di Gerusalemme.

La confraternita possiede 18 monasteri maschili e 4 femminili in Gerusalemme e 22 monasteri fuori Gerusalemme.

Possiede inoltre: gran parte del Santuario del S. Sepolcro, metà di

quello del Calvario, il Santuario della Natività a Betlemme e la Tomba della SS. Vergine al Getsemani, oltre ad altre 3 chiese nell'interno di Gerusalemme.

Fuori della Palestina, la Confraternita aveva possedimenti a Costantinopoli, a Mosca, ad Atene, a Creta, a Cipro, a Samo ecc.

Gli *Uffici patriarcali* si trovano tutti presso la residenza patriarcale e comprendono: a) la Cancelleria patriarcale con distinte sezioni per la lingua greca e la lingua araba; b) gli uffici amministrativi; c) il Tribunale ecclesiastico; d) la Direzione delle scuole confessionali; e) la Biblioteca patriarcale, ricca di preziosi manoscritti.

Dal patriarcato dipendono inoltre:

a) una *Scuola Ecclesiastica superiore*, con due sezioni per la lingua greca e per la lingua araba, con 13 insegnanti e 70 alunni;

b) una Scuola superiore femminile con 6 insegnanti e 65 alunne;

c) 31 Scuole confessionali, di cui 25 miste, con 137 insegnanti e 2454 alunni.

*Organo ufficiale* del Patriarcato è la Rivista «NEA SION», che esce ogni due mesi e che ha la sua redazione a Gerusalemme (Giordania) P. O. Box 4074, Via Amman.

### 3. - GERARCHIA ORTODOSSA.

Attualmente il Patriarcato ortodosso di Gerusalemme comprende: a) una sede patriarcale; b) 2 sedi metropolitane; c) una sede arcivescovile; d) 2 Amministrazioni patriarcali; e) 4 esarcati patriarcali.

#### a) in Giordania:

1) PATRIARCATO DI GERUSALEMME, con sede a Gerusalemme P. O. B. 4074 (Giordania).

*Patriarca*: S. B. Benedetto.

*Arcivescovi titolari*: Bessarione, arciv. tit. di Tabor; Epifanio, arciv. tit. di Filadelfia; Atenagora, arciv. tit. di Sebaste; Bartolomeo, arciv. tit. di Madaba; Claudio, arciv. tit. di Pella; Stefano, arciv. tit. di Gaza; Simone, arciv. tit. di Gerasa.

Sacerdoti: 50. Parrocchie e chiese: 10. Fedeli: 30.000. Monasteri: 18 maschili e 4 femminili con circa 60 monaci e 30 monache.

#### b) in Israele:

1) METROPOLI DI TOLEMAIDE, con residenza a San Giovanni d' Acri

*Metropolita*: vacante.

Sacerdoti: 10. Parrocchie: 14. Fedeli: 10.000.

2) METROPOLI DI NAZARETH, con residenza a Nazareth, Convento greco-ortodosso.

*Metropolita*: Isidoro.

Sacerdoti: 10. Parrocchie: 7. Fedeli: 10.000.

### c) in Egitto:

1) ARCIVESCOVADO DEL MONTE SINAI, con sede al Convento del Monte Sinai (Cairo).

*Arcivescovo:* Porfirio III.

Monaci: 30. Monasteri: 10. Fedeli: 100.

NOTA: Fino a qualche tempo fa l'Arcivescovado del Sinai era comunemente considerato come una chiesa autocefala e come tale occupava il 7° posto nella gerarchia delle chiese ortodosse. La sua autonomia era stata riconosciuta dal patriarca di Costantinopoli nel 1575.

Attualmente dai greci suole essere considerato come un arcivescovado dipendente dal patriarcato ortodosso di Gerusalemme. La ragione sta nel fatto che fin dall'antichità il suo arcivescovo doveva per obbligo farsi ordinare a Gerusalemme e nominare nella Liturgia il Patriarca della Città Santa. Altri invece continuano a considerarlo come una chiesa autocefala o indipendente ed in questo caso sarebbe la più piccola delle chiese bizantine.

In realtà, infatti, l'autorità dell'Arcivescovo si restringe al Monastero di S. Caterina, di cui è egumeno e ad altri centri monastici dispersi a Faran, Suez, Cairo, Asmara, Costantinopoli, in Russia, in Grecia ed a Cipro.

Fuori di questi centri, l'autorità dell'Arcivescovo si estende su una trentina di famiglie ortodosse, abitanti nel villaggio di Raitho, nei pressi del Mar Rosso.

Importantissima è la Biblioteca del Convento di S. Caterina, ricca di 2289 manoscritti greci; 580 arabi; 276 siriaci; 98 georgiani; 41 slavi; 5 palestinesi; 6 etiopici oltre a numeroso altro materiale iconografico e documentario.

### 4. - AMMINISTRAZIONI PATRIARCALI.

1) *Amministrazione Patriarcale della Giordania Orientale* - Amman: P.O. Box 754. Amministr. Patriarc.: Aristobulo, Arciv. tit. di Kiriakopoli.

2) *Amministrazione patriarcale di Bethlemme*, con sede al Convento greco di Bethlemme. Amministr. Patriarc.: Artemio, Arc. tit. di Napoli.

### 5. - ESARCATI PATRIARCALI.

1) *Esarcato patriarcale di Atene*, con sede ad Atene (Grecia) Od. Erectheos 18. Esarca: Anatolio, Arciv. tit. di Tiberiade.

2) *Esarcato patriarcale di Costantinopoli*, con sede a Istanbul (Turchia) - Kudus Serif Patrikhanesi - Monastero di San Giorgio - Heybelliada. Esarca: Archim. Giovanni Oikonomidis.

3) *Esarcato patriarcale in Cipro*, con sede a Nicosia (Cipro) - Via Crisostomo. Esarca: Archim. Onofrio Moustakis.

4) *Esarcati patriarcali in Mosca, Tiflis, Creta, Samos, ecc.* Esarca: vacanti.

S T A T I S T I C A

DIOCESI	Vescovi	Sacerdoti	Parrocchie	Fedeli
<i>Gerusalemme</i> (Giordania) . . .	11	50	10	30.000
<i>Tolemaide</i> (S. Giovanni d'Acri - Israele) . . . . .		10	14	10.000
<i>Nazareth</i> (Israele) . . . . .	1	10	7	10.000
<i>Monte Sinai</i> . . . . .	1	30		100
	13	100	31	50.100

BIBLIOGRAFIA

- PALAMAS-PAPADOPOULOS, *La Chiesa di Gerusalemme durante gli ultimi 4 secoli* (1517-1900) (in greco), Atene 1900,
- DOWLING T. E., *The patriarchat of Jerusalem*, London 1909.
- VAILHÈ S., *Formation du patriarchat de Jérusalem*, in *Echos d'Orient*, XIII (1910), pp. 325-336.
- PAPADOPOULOS CH., *La storia della Chiesa di Gerusalemme* (in greco), Alessandria 1910.
- BERTRAM A., *The Orthodox Patriarcat of Jerusalem*, London 1926.
- BERTRAM-LUKE, *Report of the Orthodox Patriarcat of Jerusalem*, Oxford 1921.
- PRIPER K., *Die Kirche Palestinas bis zum Jahre 135*, Koln 1938.
- RABINO L., *Le monastère de la Sainte Catherine du Mont Sinai*, Le Caire 1938.
- HOLZELT N., *Kirchengeschichte Palestinas von der Urkirche bis zum gegenwart*, Koln 1940.
- PARKES J., *A History of Palestina from 1935 to modern tyme*, London 1949.
- BRANDON S. C. F., *The Fall of Jerusalem and the Christian Church*, London 1951.
- RICHARD S., *Le royame latin de Jerusalem*, Paris 1953.
- MASCOPOULOS N., *La Terre Sainte: essai sur l'histoire politique et diplomatique des lieux saints de la Chretienité*, Atene 1957.
- HIMEROLOGHION tis Ekkliisias tis Ellados, Atene 1962, pp. 254-158.

ARISTIDE BRUNELLO



*Tricerio d'argento -  
Cattedrale di Piana degli Albanesi*

*La Liturgia  
vincolo di unione tra  
Oriente ed Occidente*

Nell'Enciclica « Mediator Dei » Papa Pio XII così definiva la Liturgia: « La sacra Liturgia è il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come capo della Chiesa; ed è il culto che la società dei fedeli rende al Suo fondatore e per mezzo di Lui all'eterno Padre; ed è, in breve, il culto pubblico integrale del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del suo Capo e dei suoi membri ».

Con questa definizione l'Enciclica non ha inteso dirimere la questione discussa tra i teologi sulla definizione tecnica e perfetta della Liturgia, tanto più che la stessa Enciclica presenta, in altri passi, altre definizioni o altri abbozzi di definizione « ...altro non essendo la Liturgia - riporto le parole testuali - che l'esercizio del Sacerdote di Gesù Cristo ». E in altra parte, la stessa Enciclica rileva, in maniera speciale, l'aspetto della santificazione, dando questa definizione: « Tale è la natura della Liturgia: essa riguarda il sacrificio, i sacramenti e la lode di Dio; essa riguarda ancora l'unione delle nostre anime con Cristo e la nostra santificazione per mezzo del Divin Redentore perchè sia onorato Cristo e, per Lui ed in Lui, la santissima Trinità ».

In questi ultimi anni c'è stato e c'è addirittura una euforia derivata principalmente dal vasto movimento liturgico, in seguito alle riforme auspiccate o già conseguite. Tutto questo è dovuto al vivo desiderio che si ha di riportare il popolo cristiano alla liturgia e la liturgia al popolo cristiano, profondamente convinti di cogliere in essa il frutto di dottrina e di fermento di vita spirituale tanto necessario all'ambiente in cui oggi viviamo e che è pervaso di materialismo e di ignoranza religiosa.

Di qui lo sforzo di conoscere meglio le origini storiche della liturgia, l'anelito di cercarne il pensiero teologico, di aiutare — in una parola — i fedeli a dissetarsi più facilmente alla grande fonte della liturgia: Cristo, fonte d'acqua viva che zampilla fino alla vita eterna.

E, tra le vie che conducono a questo fine, mi sembra quanto mai utile quella della conoscenza della liturgia bizantina.

Purtroppo nel corso dei secoli, oriente ed occidente sono stati troppo spesso contrapposti come due mondi quasi inconciliabili, mutuamente incomprensibili: risultanza ineluttabile non solo di due diverse tradizioni storiche, ma anche, e più, di due strutture psicologiche differenti.

Per ricomporre però la rottura dell'unità liturgica, dovuta alla varietà delle condizioni di ambiente nella quale si è sviluppato il cristianesimo in tempi, luoghi e popoli diversi, e quindi alla difficoltà di mantenere stabili e regolari rapporti fra le varie chiese, data la loro lontananza e gli sconvolgimenti che di frequente erano cagionati dall'inferire delle persecuzioni, non dobbiamo portarci al desiderio di ricondurre tutti i cristiani ad un unico rito, il latino.

Purtroppo, per gran parte di cattolici ed anche per molti ecclesiastici, la Chiesa cattolica spesso si identifica con la Chiesa latina d'occidente. In generale molti cattolici hanno un'idea vaga e confusa, per esempio, che esista qualche diverso gruppo di orientali uniti a Roma, i quali celebrano in un rito proprio e posseggono costumi propri. Inoltre si crede che essi non abbiano una reale importanza e che l'ideale sarebbe fare loro assumere la stessa liturgia e la lingua della Chiesa latina. Si pensa che tutt'al più è opportuno lasciar loro le particolari forme liturgiche, poichè non è possibile fare altrimenti, ed è ancor questo il minor male.

Anche tale concezione è una triste conseguenza dello scisma. Ci si è talmente abituati ad identificare, per principio, latino con cattolico da ritenere tale situazione una cosa normale.

E tuttavia, una volta, tutti i popoli orientali, con la loro multiforme varietà di riti e di lingua e con il loro ricchissimo patrimonio liturgico, hanno potuto trovare, ciascuno, un posto in seno alla Chiesa cattolica ed ancor oggi debbono poterlo trovare nell'anelito di riprendere il loro posto nella comune Casa paterna del Vicario di Cristo.

Quindi questa diversità di riti, lungi da essere un ostacolo all'unione, fa meglio risaltare e rinsalda l'universalità della Chiesa.

Siamo tutti fratelli e nella Chiesa cattolica nessun rito è « prae-stantior », poichè tutte le forme esterne di culto approvate, benedette e difese dalla Sede apostolica, cantano la gloria del Signore.

Nel rispetto reciproco delle tradizioni, dobbiamo quindi affrontare e

penetrare il problema dell'unione dei cristiani, iniziando con lo studio delle corrispondenze tra occidente ed oriente, esaminando innanzi tutto i punti di incontro.

E punti comuni ne troviamo in ogni campo, notevolmente in quello liturgico che è chiaramente permeato dal medesimo spirito informatore.

Orbene questo spirito, pur con diverse gradazioni e sfumature, è l'autentico spirito della Chiesa antica e sempre nuova.

Conoscerlo significa dissipare dalla nostra mente tante incomprensioni, significa aprire la mente e il cuore e quindi amare i nostri fratelli separati, significa anche apprezzare di più le bellezze di inestimabile valore contenute nell'immenso tesoro delle ufficiature liturgiche bizantine e latine.

• • •

La Liturgia bizantina trae origine da Bisanzio. E' bene però premettere che, prima che a Bisanzio, esistevano, in altre metropoli, ricchi riti liturgici, formatisi in tempi apostolici.

Antiochia, Cesarea ed Alessandria, all'epoca del Concilio di Nicea (325), costituivano per l'Oriente le tre grandi province metropolitane. Possiamo dire che Antiochia fu la linfa da cui si irradiò una rigogliosa vita religiosa penetrando nella Siria del Nord, a Cipro, in Asia Minore, nella Mesopotamia, nella Persia e includendo nella sua sfera d'influenza la stessa Gerusalemme. Cesarea di Cappadocia, invece, estese il suo raggio di penetrazione nel Ponto e nell'Armenia, al di là delle frontiere della Tebaide, di Libia, di Cirenaica e della Pentapoli libica.

Solo più tardi, nella prima metà del secolo V, compare Costantinopoli che, assieme ad un'azione politica, svolge un'efficace e preponderante influenza liturgica, si da imporsi sulle antiche sedi metropolitane.

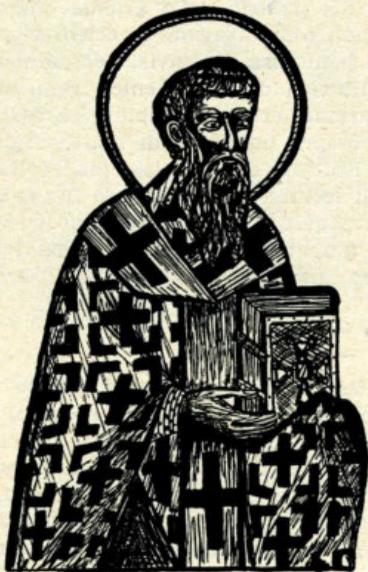
E mentre il V secolo portò per Roma il declino definitivo della potenza imperiale, per Bisanzio segnò l'aurora del suo fastigio religioso politico.

Infatti il rito bizantino sviluppatosi a Bisanzio, giovandosi della supremazia religiosa e civile della metropoli imperiale, ben presto assorbì nella propria orbita, sotto una vigorosa pressione, gli altri riti di Antiochia, Gerusalemme ed Alessandria. Essi sopravvissero in parte nelle Chiese scismatiche monofisite (Giacobiti, Copti, Nestoriani) perchè sostenuti dall'elemento popolare indigeno; mentre le Chiese ortodosse, costituite da elementi greci o ellenizzanti, si indirizzavano, anche per ragioni politiche, al rito di Bisanzio. Ad Antiochia gli antichi riti propri, a Gerusalemme la liturgia di S. Giacomo, ad Alessandria quella di San Marco, decadde definitivamente intorno al secolo XII, uniformandosi completamente all'uso bizantino.

Il dominio della liturgia bizantina è oggi il più vasto, dopo quello romano. Esso abbraccia tutto l'Oriente cristiano e cioè il 90% dei cristiani separati d'Oriente, i quali oggidi non si trovano più solo nei paesi comunemente denominati « orientali », dato che una buona parte di essi ha emigrato anche in Occidente, dando vita a non poche comunità di rito bizantino, sia cattoliche che non cattoliche.

Un trattato fragmentario attribuito a Proclo († 446), Patriarca di Costantinopoli, sebbene la sua autenticità sia messa in dubbio dagli studiosi, costituisce tuttavia una delle fonti principali per conoscere come Padri e Dottori della Chiesa hanno attinto per la composizione delle opere liturgiche. Dei testi liturgici, quelli ancor oggi in uso presso le comunità bizantine sono la Liturgia di S. Basilio, quella di S. Giovanni Crisostomo e quella dei Presantificati.

\* \* \*



*La Liturgia di S. Basilio* († 379) va effettivamente attribuita a lui, almeno nella parte anaforale. Essa rappresenta l'antica liturgia di Cesarea, riformata dal Santo Vescovo e adattata con qualche variante a Costantinopoli. Pietro diacono, nel 512, ne attesta la grande diffusione in quasi tutto l'Oriente. Oggi viene celebrata presso le comunità di rito bizantino solamente in poche festività: nelle domeniche della grande quaresima (eccetto in quella delle Palme), nel giovedì e sabato santo, nelle viglie di Natale e dell'Epifania e nel giorno della festa di San Basilio: 1° gennaio.

*La Liturgia di S. Giovanni Crisostomo* († 407) è somigliante in tutto alla precedente, ad eccezione delle preghiere segrete del celebrante, che sono costituite da un testo assai più breve. Quale sia stata la parte di San Giovanni Crisostomo in questa liturgia è assai difficile dirlo. Lo pseudo Proclo — sopra citato — ci dice soltanto che la tradizione vuole che il Crisostomo, per rendere più agevole al popolo l'osservanza religiosa, abbia considerevolmente accorciato le preghiere segrete del celebrante. E' sicuro infatti che il testo primitivo ha subito non pochi ritocchi e qualche aggiunta. Questa liturgia si può dividere in tre parti: a) *preparatoria*, ri-



guardante la materia (il pane e il vino), e la preparazione degli animi degli assistenti, mediante letture dell'Antico Testamento (Antifone-Prokimeni) e del Nuovo Testamento (Epistola-Vangelo); b) *centrale-sacrificale* (Introito Grande, Anafora, Consacrazione); c) *conclusiva* (Comunione, ringraziamento, benedizione finale). La Liturgia di S. Giovanni Crisostomo è attualmente quella d'uso quotidiano presso i fedeli di rito bizantino.

*La Liturgia dei Presantificati.* Secondo la disciplina antica della Chiesa bizantina, i giorni di digiuno del periodo della grande quaresima erano giorni aliturgici, cioè che non comportavano la celebrazione della sacra Liturgia, e ciò in segno di penitenza. Tuttavia, per permettere ai fedeli di comunicarsi, nella liturgia della domenica venivano consacrate le sacre Specie, che, conservate, erano distribuite ai fedeli la sera del giorno di digiuno dopo i Vesperi, nel corso di una liturgia, la Liturgia dei Presantificati. Questa liturgia, che consiste più esattamente in una ufficiatura vespertina di letture e di preghiere litaniche seguita dalla comunione, non comporta quindi la consacrazione eucaristica. La Liturgia dei Presantificati, già attestata dal *Chronicon Paschale* del 645, viene attribuita, senza alcun fondamento, a S. Gregorio Magno.

\* \* \*

Assistendo ad una liturgia bizantina ci colpisce maggiormente il fatto che essa è rimasta pressochè nel suo stato primitivo e che si è conservata meglio che nel rito romano. Ciò può essere spiegato dal carattere del popolo orientale: esso, in genere, non ama i cambiamenti, ed è con riluttanza che apporta modifiche al suo modo di vivere. La tavola del sacrificio in forma quadrata, la concelebrazione, il ministero diaconale, la comunione sotto le due specie, riportano il nostro pensiero verso dei secoli ormai lontani, quando Costantino diede la pace alla Chiesa e trasferì la sua residenza a Bisanzio.

Ancora, ciò che desta la nostra meraviglia, è il simbolismo della liturgia bizantina più sviluppato che nel rito latino. Ammiriamo il Vescovo benedicente, rivestito dei paramenti pontificali, con nelle mani il dikirion (dicerio), che rappresenta le due nature del Cristo, e il trikiron (tricerio), che simboleggia la SS. Trinità! E i concelebranti, come incedono maestosi nella liturgia pontificale quando, interrotto dal coro l'inno lento e penetrante dei Cherubini, sfilano processionalmente, recando oggetti liturgici e i doni che dovranno essere consacrate e invocando dal Signore che si ricordi di tutti nel suo regno, ora e nei secoli dei secoli! E che dire del velo che viene agitato mentre si recita il credo per simboleggiare la discesa dello Spirito Santo o il terremoto che accompagnò la morte del Redentore? Quale simbolismo traspare quando i diaconi agitano il ripidion (piccolo flabello con due figure di angeli a sei ali) sulla sacra Mensa, quasi a fare associare tutta l'assemblea dei fedeli all'attesa del Salvatore che sta per scendere sull'altare? Tutti questi simboli, questi paragoni alla portata di tutti, si armonizzano felicemente col carattere degli orientali. Del resto anche Gesù, durante la sua vita terrena, ci ha offerto più di un esempio.



Cattedrale di Piana degli Albanesi -  
*Liturgia Pontificale - Il Vescovo fra i Diaconi e i Concelebranti*

La prolissità poi della liturgia bizantina è spiegata dal fatto che gli orientali sono assai attaccati alla tradizione. Importa ben poco la ripetizione che si ha nella liturgia di lunghe formule litaniche, purché i fedeli siano sempre occupati a parteciparvi, anche con la semplice ma quanto mai significativa preghiera del Kirle eleison, (Signore, abbi pietà). D'altra parte questa monotonia permette di gustare meglio la dolcezza e l'armonia della liturgia bizantina.

Non posso chiudere questa breve rassegna di impressioni che si riportano nell'assistere ad una Liturgia bizantina, senza almeno accennare ad uno dei più bei titoli di gloria della Chiesa bizantina, quello costituito dalla sua profonda venerazione verso la Santa Vergine. Già l'appellativo di Theotokos (Genitrice - Madre di Dio), con cui gli orientali usano invocare la Vergine, colpisce la nostra attenzione. Dovunque nell'ufficiatura bizantina troviamo cantici di filiale affetto a Lei rivolti. Senza parlare delle meravigliose composizioni dell'Inno Akathistos e della Paraklisis, intieramente a Lei dedicate e che costituiscono le due più belle gemme del patrimonio eucologico mariano orientale, voglio farvi sentire l'inno che quotidianamente viene cantato in suo onore nella liturgia bizantina: «E' veramente giusto chiamar beata Te, sempre benavventurata e tutta immacolata, Madre del nostro Dio. Te, più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, che senza ombra di corruzione partoristi il Verbo Dio, noi magnificiamo quale vera Madre di Dio».

Tutti noi abbiamo ammirato il panorama della Città di Napoli, con in fondo il Vesuvio che, dominatore e maestoso, sbarrava ai nostri occhi

l'orizzonte, e ci è sembrato di trovarci di fronte ad uno scenario quanto mai incantevole. Una analoga constatazione ci viene spontanea parla quando, penetrando in una chiesa bizantina, avendo attraversato il narcece (vestibolo della Chiesa, riservato anticamente ai catecumeni), ed entrati nel tempio, brilla subito ai nostri occhi, per gli ori sfavillanti delle iconi che lo compongono, l'iconostasi. Sì, esso sbarra e limita la nostra visuale, ma ci porta subito a pensare che dietro c'è qualche cosa di mistero, che noi, con timore riverenziale e con fede ed amore, veneriamo: il Santo dei Santi. L'iconostasi costituisce lo scenario più bello, più incantevole che abbia potuto costruire la fede dei popoli orientali. Lo splendore dei riti, la ricchezza decorativa delle iconi che incontriamo dovunque nelle pareti del tempio e nei proskinitari (specie di leggio con sopra delle iconi), la profusione di luci che emanano i policeri, gli incensi che salgono assieme alle melodie tipicamente orientali, l'atteggiamento ieratico dei concelebranti, tutto produce in noi una impressione armoniosa e celestiale, che esercita nelle nostre anime una influenza tale che, uscendo dalla chiesa, ci sentiamo estasiati e meravigliati di sentirci rinnovati.

\* \* \*

Esaminando adesso lo schema liturgico dei principali riti, ci accorgiamo che esso originariamente si è esercitato su uno, uniforme, di origine apostolica o immediatamente posteriore, connesso con la venerazione dei luoghi santi. Gli scambi tra una chiesa e l'altra, e quindi tra Oriente ed Occidente di riti, di feste e perfino di formulari già artisticamente elaborati, furono frequenti nel primo millennio cristiano. Lo schema originariamente uniforme appare specialmente nei riti più antichi e complicati come il battesimo e la S. Messa. Quanto al battesimo, gli esorcismi, la rinunzia a Satana, la professione di fede, la unzione del catecumeno, la vestizione del neo-battezzato sono elementi che si trovano in tutti i riti. Ecco, per esempio, come suona la formula di rinunzia nel rito bizantino: « Rinunci a Satana e a tutte le sue opere e a tutti i suoi angeli e a tutto il suo culto e a tutta la sua pompa? ». « Rinuncio ». Vi è però una differenza nella preparazione dell'acqua battesimale e dell'olio dei catecumeni che, secondo il cerimoniale bizantino, vengono santificati immediatamente prima di ogni amministrazione del battesimo, mentre in Occidente si preparano rispettivamente il Sabato e il Giovedì Santo. Quanto al battesimo per triplice immersione, si tratta di una sopravvivenza in Oriente d'un uso anticamente comune a tutta la Chiesa. In questo, come nel caso della comunione sotto una sola Specie, l'usanza è dovuta alla tendenza occidentale verso una maggiore comodità e praticità, favorita da una minore sensibilità per il valore simbolico delle cerimonie.

La sacra Liturgia possiede in tutti i riti questi elementi comuni: ingresso all'altare, epistola, vangelo, azione dell'offeritorio, dialogo dell'anafora col Sanctus, istituzione, anamnesi, epiclesi, preghiere d'intercessione (memento), Padre nostro, azioni manuali preparatorie alla S. Comunione: elevazione, frazione, commistione; bacio di pace, comu-

nione, ringraziamento e rinvio. L'ordine in cui si susseguono alcuni di questi elementi costituisce la più antica differenziazione delle famiglie liturgiche: il bacio di pace dato immediatamente prima della Comunione è una caratteristica di Roma, in Oriente precede l'anafora. Più determinante è la posizione dell'intercessione: connessa con l'offertorio dà il tipo liturgico gallicano, ancora superstite nell'uso mozarabico; intercalata tra il Prefatio e il Sanctus, caratterizza il rito alessandrino; intercalata tra il Sanctus e l'istituzione, caratterizza il rito romano; posta dopo la consacrazione e l'epiclesi, determina la successione mirabile per linearità dei riti di tipo antiocheno, compresi il bizantino. Un'altra caratteristica è il posto della frazione, prima o dopo il Padre nostro: ma questa differenza esiste tanto fra le liturgie occidentali che fra quelle orientali. Il Credo non è un elemento antico nella liturgia. A Roma vi entrò solo nel secolo XI-XII, e fu posto dopo il Vangelo, mentre in Oriente, dove entrò quando ancora vigeva la disciplina del catecumenato, si trova nella liturgia dei fedeli, dopo l'offertorio. Non si deve vedere un elemento determinante nella proskimidi o preparazione della materia del sacrificio anticipata in Oriente prima della sacra Liturgia propriamente detta. Per quanto appariscente possa essere questa differenza, essa non è reale: infatti nel rito pontificale bizantino la preparazione, iniziata prima della sacra Liturgia, viene sospesa ed ultimata poi dal Vescovo prima del grande Ingresso, cioè al posto dell'offertorio latino. D'altra parte nell'ambiente latino una preparazione prima della Liturgia non è del tutto nuova: la troviamo per



*Canto del Vangelo durante una Liturgia pontificale nella Cattedrale di Palermo*

esempio nel rito domenicano e carmelitano. Piuttosto si può vedere una differenza tra Oriente ed Occidente nel carattere rispettivamente fisso e mobile della parte eucologica, cioè delle preghiere sacerdotali. E infatti in Oriente tutta la parte eucologica costituisce una cornice fissa che non varia col variare delle feste, mentre il tipo occidentale è formato, per così dire, di pezzi smontabili, variabili secondo le feste: le stesse parti essenziali dell'anafora (esclusa l'istituzione) sono costituite da preghiere variabili. Gravida di controversie dogmatiche è la presenza in tutti i riti orientali dell'Epiclesi, dopo le parole consacratrici dell'istituzione dell'Eucaristia. La preghiera che vi corrisponde per il tenore generale e per la posizione nell'anafora è nel rito romano il «supplices Te rogamus», da cui è assente ogni accenno ad una preghiera per ottenere la transustanziazione, mentre sembra essere proprio questo lo scopo della corrispondente epiclesi orientale. Eccone il testo insieme con quello dell'anamnesi nella liturgia bizantina di S. Giovanni Crisostomo: «Memori adunque di questo comandamento salutare e di tutto ciò che è stato fatto per noi, della Croce, della tomba, della resurrezione al terzo giorno, dell'ascensione al cielo, della sede alla destra del Padre, del secondo e glorioso avvento, le cose tue tra quelle che son tue a te offriamo in tutto e per tutto. Ancora ti offriamo questo culto spirituale ed incruento e t'invochiamo e ti preghiamo e ti supplichiamo. Manda il tuo Spirito Santo sopra di noi e sopra questi doni qui sull'altare, e fa di questo pane il prezioso Corpo del tuo Cristo, e di ciò che è in questo Calice il prezioso Sangue del tuo Cristo, trasmutandoli per virtù del tuo Santo Spirito, acciocchè per coloro che si comunicano siano purificazione dell'anima, remissione dei peccati, comunicazione dello Spirito Santo, adempimento del regno dei cieli, titolo a libera confidenza davanti a Te, non cagione di giudizio o di condanna». Nel rito romano, alla consecrazione dell'acqua battesimale, abbiamo lo stesso schema dell'anafora, con una chiara epiclesi. Dopo le parole dell'istituzione del battesimo: «Ite, docete omnes gentes, baptizantes...», abbiamo l'anamnesi: *Haec nobis praecepta servantibus, tu Deus omnipotens, clemens adesto...* e l'invocazione dello Spirito Santo: «*Descendat in hanc plenitudinem fontis virtus Spiritus Sancti*». Non vogliamo ora giustificare questo fatto liturgico, solamente nella soluzione della spinosa questione, pensiamo che bisogna bandire ogni contrapposizione, tra Oriente ed Occidente, perchè si tratta di un fatto liturgico antico, anche se non primitivo, e pressochè universale nella Chiesa.

\* \* \*

E per concludere permettetemi delle considerazioni. Nonostante lo scisma, nelle Chiese orientali si è sempre conservata una partecipazione attiva dei fedeli nelle ufficiature liturgiche. La struttura stessa di queste porta necessariamente ad un dialogo continuo tra il sacerdote celebrante ed il popolo, attraverso il diacono che fa da intermediario. Pertanto non c'è affatto da meravigliarsi se, nonostante le persecuzioni comuniste che hanno ridotto la libertà al solo ufficio divino, proibendo la spiegazione dell'evangelo, il catechismo ecc., anche oltre cortina è rimasta sempre viva, fra i fedeli, la fede in Cristo Salvatore.



*Ordinazione sacerdotale durante una Liturgia pontificale*

Un altro fattore, senza dubbio, vi ha influito, ed è la lingua. Nelle cerimonie infatti i fedeli seguono i testi liturgici, pieni di insegnamenti dogmatici, morali, ascetici e mistici, in quanto la lingua liturgica è da loro compresa. Le proibizioni quindi, le restrizioni e tutte quelle vesazioni che le autorità atee e comuniste hanno voluto imporre alle chiese bizantine hanno avuto sì il loro peso, ma relativo. Pensiamo un po' cosa sarebbe successo qui in Occidente, dove ancor oggi tanti vanno a Messa senza seguire minimamente il celebrante, senza capire niente delle cerimonie che si svolgono, se ci si fosse trovati in quelle stesse condizioni!

L'identità delle ufficiature, e specialmente quella tra la liturgia latina e quella bizantina, è veramente provvidenziale; e il valore apologetico di questi riti venerandi ne fa aumentare l'importanza. Nonostante i capovolgimenti, dovuti all'azione dei tempi e degli uomini, rimane, da una parte e dall'altra della barricata, un punto di contatto manifesto ad ogni intelligenza.

Mai lo studio di una liturgia conduce a conclusioni così vaste e così elevate, se non quando dimostra l'universalità e l'unità primitiva della Chiesa di Cristo.

Occidentali ed Orientali hanno dunque un'origine comune, ed è la liturgia e l'insieme delle ufficiature che ne forniscono la dimostrazione più semplice e più facile. Queste ufficiature liturgiche sono una testimonianza per il passato e, ai giorni d'oggi, costituiscono un segno di riallacciamento per coloro che cercano l'unità del Cristianesimo.

«Purtroppo la tunica inconsutile di Cristo, più volte nel corso dei secoli stracciata, lo è ancora», così si esprimeva l'allora Card. Roncalli, oggi Papa Giovanni XXIII, felicemente regnante, quando il 18 settembre 1957, tenne a Palermo il discorso di apertura alla VII Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano. Egli, in quella circostanza così continuava: «La responsabilità è tutta dei nostri fratelli separati? E' in parte loro, ma in gran parte è nostra. Coloro che soffrono nello scisma non avranno che uno zelo amaro. Sta a noi di radolcirlo col tratto, con la parola, con l'esempio della nostra umiltà e della nostra carità. La deficienza principale del lavoro unionistico dell'ora attuale è che esso è ancora poco esteso fra le masse che pur sarebbero capaci di apprezzarlo».

Da queste parole, sempre attuali, da quest'invito, reso più pressante dall'odierna contingenza dell'imminente Concilio Ecumenico, possiamo trarre l'incitamento per un più profondo lavoro unionistico di divulgazione e di formazione fra i cattolici, che, partendo da una illuminata conoscenza liturgica, possa aprire l'orizzonte ad una coscienza veramente e consapevolmente universalistica.

Sarebbe veramente un grave peccato se non ci rendessimo conto di tutto ciò o se, senza rispondenza in una efficienza reale ed operante, rimanessimo sordi alle parole che già, nell'Enciclica «Ad Petri Cathedram», il regnante Pontefice, Giovanni XXIII, così accoratamente rivolgeva ai cristiani separati d'Oriente: «Permettete che Noi con ardente desiderio vi chiamiamo fratelli e figli: lasciateci nutrire la speranza del vostro ritorno che coltiviamo con paterno affetto... Considerate, ve ne preghiamo, che il Nostro amoroso invito all'unità della Chiesa non vi chiama in casa forestiera, ma nella propria e comune casa paterna!... Io sono Giuseppe, vostro fratello; venite, comprendeteci, nient'altro vogliamo, nient'altro desideriamo, nient'altro domandiamo a Dio, se non la vostra salute, la vostra eterna felicità. Venite: da questa sospirata unità e concordia, che deve essere alimentata dalla carità fraterna, scorgherà una grande pace».

PAPAS DAMIANO COMO

---

*Conferenza tenuta nella «Ottava Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano» di Napoli (17-24 sett. 1961).*

## L' Abate Mechitar

Tra i pionieri dell' apostolato unionistico primeggia, senza dubbio, il Venerabile Servo di Dio Abate Pietro Mechitar, insigne figura di religioso per santità, per dottrina, per tenacia missionaria.

Egli nacque il 7 febbraio 1676 a Sebaste, città dell' Armenia Minore, da una famiglia profondamente cristiana. Ebbe nome di battesimo Manouch. La sua inclinazione per la preghiera e per lo studio venne rafforzata dall' esempio dei suoi primi educatori, un sacerdote prima e poscia due pie religiose.

Ancora ragazzo, entra nel Monastero della S. Croce ed inizia la sua vita monastica assetato di sapere e spinto dall' ardente desiderio della verità. In incontri avuti con missionari occidentali cattolici apprese molte cose sopra la Chiesa

di Roma e sopra gli ordinamenti delle Congregazioni monastiche latine.

Da questi incontri providenziali il giovane monaco armeno — già diacono a 16 anni — cominciò ad ardere di zelo per la propagazione della fede cattolica e per il ritorno degli Armeni alla unità cattolica. Fa presto la professione di fede cattolica, nelle mani del missionario gesuita P. Beauvillier; tenta (invano, per ragioni di salute) di recarsi a Roma per gli ulteriori studi; rientra nel suo Monastero di Sebaste, dove riprende gli studi ecclesiastici e alla età di 20 anni è già sacerdote, iniziando il suo apostolato con la predicazione della verità cattolica, prima a Sebaste e subito dopo a Costantinopoli.

Qui il giovane Mechitar — sorretto dalla sua grande fede e dall' immenso spirito di sacrificio — tra ostacoli umanamente insuperabili — addirittura tra l' infuriare di una violenta persecuzione contro gli armeni cattolici suscitata dal Patriarca armeno dissidente — il giorno 8 settembre 1701 dà vita alla sua Congregazione monastica armena, intitolata « *Figli adottivi della Vergine e Predicatori di Penitenza* » col compito di rinsaldare la fedeltà degli armeni cattolici alla Cattedra di Pietro, di richiamare all' unità cattolica i fratelli armeni separati e di risvegliare tra essi l' attaccamento alla lingua, alla cultura, ai riti religiosi e alle tradizioni nazionali.

Il Papa Leone XIII così ha detto di Lui:

*« L'armeno Pietto Mechitar, sotto l'impulso dello spirito del Signore e dell'amore per il suo popolo, si associò parecchi compagni per confermarli insieme nella fede cattolica e per ottenere da Dio il ritorno dei loro fratelli armeni alla verità e alla luce del Vangelo dagli errori e dalle tenebre nelle quali si trovavano miseramente involti ».*

Il grande Pontefice della « Orientalium dignitas » allude chiaramente al capolavoro di questo grande Apostolo dell'Unione, alla fondazione cioè di questa Congregazione, che, nota oggi in tutto il mondo come « mechitarista », lavora nello spirito del suo santo Fondatore e delle Costituzioni da Lui dettate, nella due fiorenti Congregazioni di Venezia e di Vienna, irradiando il suo apostolato, con istituti di istruzione e di educazione, con la predicazione e con la stampa, in mezzo agli armeni dispersi nel mondo, in Occidente ed in Oriente, in Siria, Libano, Persia, Egitto, in Addis Abeba, a Costantinopoli, al Cairo, in Bulgaria, in Rumania, in Grecia, in Turchia, in Francia, negli Stati Uniti, in Argentina, Brasile, ecc...

L'apostolato dei « Mechitaristi » delle due Congregazioni — pur tra loro indipendenti — conserva immutata l'impronta « schiettamente armena e sinceramente cattolica » conforme agli ideali del Venerabile Fondatore e ai dettami delle Costituzioni da Lui compilate nello spirito della regola benedettina, avendo aggiunto ai tre voti di povertà, castità ed obbedienza un quarto voto, quello di *perseverare e, bisognando, di spargere ancora il sangue nella unione nella Nazione armena.*

« Questo quarto voto — scriveva lo stesso Abate Mechitar alla Santa Sede nel chiederne l'approvazione — doveva costituire il principale oggetto del suo Istituto ».

Così il giovane Mechitar dà vita alla nuova Congregazione monastica armena formata — scrive S. E. il Vescovo G. Amaduni, Esarca degli Armeni cattolici in Francia — « di monaci attivi, votati alla preghiera, all'ufficio corale quotidiano, agli studi e all'apostolato sotto la triplice forma della predicazione, della buona stampa e dell'educazione della gioventù ».

Ma i suoi avversari, nemici della fede cattolica, rendono l'ambiente di Costantinopoli ostile, infido e poco sicuro alla giovane Congregazione monastica armena, e ai suoi primi religiosi, spiati, sorvegliati e perseguitati.

« *Perchè* — scrive il Card. Patriarca Agagianian — *se Mechitar in quanto predicatore della dottrina cattolica veniva perseguitato dai Patriarchi e dai suoi compatrioti non-cattolici, egli incontrava anche la opposizione dei cattolici di rito latino e anche armeno.*

« *La sua opera era una novità; aveva introdotto qualche differenza nella maniera di predicare e di celebrare la Liturgia. Le principali cause di questa opposizione erano di carattere umano: la gelosia, l'incomprensione, e altri motivi che offrivano pretesti alla critica a gente desiderosa di rendere l'opera di Mechitar sospetta agli occhi della S. Sede.*

Difatti grandi difficoltà gli vengono create presso la S. Sede per l'approvazione delle Costituzioni monastiche, felicemente superate dal Fondatore, con pazienza e prudenza di santo.

L'Abate Mechitar e i suoi primi monaci riescono a sfuggire in Costantinopoli ai pericoli della persecuzione e, nel 1703, si trasferiscono a Modone, nel Peloponneso, allora sotto la dominazione della Repubblica di Venezia, erigendovi

in brevi anni un Monastero e la Chiesa, che presto sono costretti ad abbandonare a causa della guerra scoppiata tra Venezia e l'Impero ottomano, i cui eserciti occupano e saccheggiano il Peloponneso. Di Nuovo Mechitar e i suoi monaci vengono spinti alla ricerca di più sereno asilo, in terra cattolica, che trovano generoso e pronto a Venezia, dove il Senato di quella nobile Repubblica concede in perpetuo alla Congregazione mechitarista l'Isola di S. Lazzaro.

Finalmente l'opera dell'Abate Mechitar trova la sua sede degna e permanente di cui prende possesso l'8 settembre di 1717, festa della Natività della Madonna.

A S. Lazzaro il santo Abate inizia e dirige personalmente i lavori per la costruzione di questa importante e singolare Casa monastica orientale di rito armeno cattolico, tuttora fiorentissima e qui Egli muore a 73 anni, il 27 aprile 1749, dopo ben altri 32 anni di apostolato, di sacrifici, di studi, lasciando detto nel suo testamento: *« io desidero che le verità della Chiesa Cattolica di Roma siano diffuse nella mia Patria, e finchè sono vivo lo farò senza esitazione, secondo le mie forze. Alla mia morte io lascio questo desiderio mio personale come eredità a tutti i miei discepoli e supcessori, domandando loro che anche essi, finchè sono vivi, lavorino per la diffusione della fede cattolica, non facendo caso delle persecuzioni che essi potranno incontrare dai nemici della vera fede e anche da coloro che la possiedono; e che, alla loro morte, essi trasmettano questo retaggio ai loro successori con le medesime ingiunzioni ».*

Vive, difatti, il Servo di Dio Mechitar nei suoi Monaci « mechitaristi » i quali, da oltre due secoli, tenendo fede alla eredità del loro Fondatore e Padre, ne continuano e ne perpetuano l'opera e l'apostolato.

Il corpo del santo Abate riposa nella serena pace della Chiesa dell'Isola S. Lazzaro circondato dalla venerazione filiale dei suoi religiosi e di tutti i cattolici armeni, i quali grati e riconoscenti attendono con viva ansia e pregano perchè il Signore affretti il giorno felice della glorificazione del « Consolatore » e « Padre » della Nazione armena.

Ai figli del Venerabile Mechitar delle due fiorenti Congregazioni Mechitariste di Venezia e di Vienna auguriamo che, camminando sulle orme gloriose del loro Fondatore, possano preparare ed affrettare l'unità di tutti gli Armeni ancora separati con la Chiesa Cattolica.

r. p.

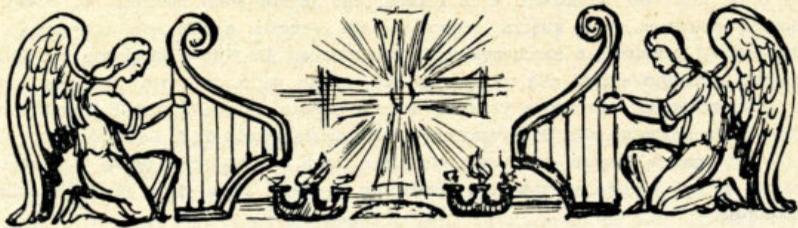
---

*Il 5 agosto 1962, nel Monastero armeno dell'Isola di S. Lazzaro, in Venezia, è stato solennemente inaugurato il magnifico monumento bronzeo in onore del venerabile Fondatore, qui sopra riprodotto, opera pregevole del prof. A. Baggio.*

*Alla solenne cerimonia sono stati presenti gli Eminentissimi Porporati Card. Pietro Gregorio Agagianian e Card. Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia, il Prefetto, il Sindaco e numerose Autorità nonchè tutta la Comunità Mechitarista e larga rappresentanza di armeni convenuti da ogni parte di Europa per la felice circostanza.*

*Il discorso inaugurale è stato pronunziato da S. E. Mons. Garabed Amaduni, Esarca Apostolico degli armeni cattolici di Francia.*

*Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ha inviato un paterno messaggio di compiacimento e di spirituale partecipazione alla esultanza della Congregazione Mechitarista.*



## Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente

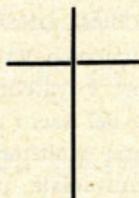
**Τ**ῶν Ἀποστόλων τὸ κήρυγμα, καὶ τῶν Πατέρων τὰ δόγματα τῇ Ἐκκλησίᾳ μίαν τὴν πίστιν ἐσφράγισαν ἢ καὶ χιτῶνα φοροῦσα τῆς ἀληθείας, τὸν ὑφαντὸν ἐκ τῆς ἄνω θεολογίας, ὀρθοτομεῖ καὶ δοξάζει τῆς εὐσεβείας τὸ μέγα μυστήριον.

**L**a predicazione degli Apostoli e i dogmi dei Padri hanno suggellato l'unica fede per la Chiesa che, portando la tunica della verità tessuta con la scienza divina, distribuisce e glorifica il grande mistero della pietà.

**Υ**περδεδοξασμένος εἶ, Χριστὲ ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὁ φωστῆρας ἐπὶ γῆς τοὺς Πατέρας ἡμῶν θεμελιώσας, καὶ δι' αὐτῶν πρὸς τὴν ἀληθινὴν πίστιν πάντας ἡμᾶς ὀδηγήσας· πολυεύσπλαγχνε, δόξα σοι.

**S**ei oltre ogni dire glorioso, Cristo Dio nostro, Tu che ci hai dati i SS. Padri luminari sulla terra e che per mezzo loro hai condotto noi tutti alla vera fede. Dio misericordioso, gloria a Te.

*Dalla Liturgia bizantina. Preghiere in onore dei Santi Padri dei Primi sette Concili Ecumenici.*



## IL CARD. GABRIELE ACACIO COUSSA NELLA PACE DEL SIGNORE

Dopo breve malattia, confortato dai Ss. Sacramenti della Chiesa e dalla particolare Benedizione Apostolica personalmente recata da Sua Santità Giovanni XXIII, si è spento in Roma il 29 luglio 1962 il Cardinale Gabriele Acacio Coussa.

Già nel n. 1 - 1962 della nostra Rivista avevamo pubblicato un prezioso autografo che l'illustre Porporato ci aveva rilasciato per i « benemeriti Redattori, abbonati e lettori della Rivista Oriente Cristiano », assieme ad una Sua fotografia. Nello stesso numero è stata pubblicata un'ampia biografia del Card. Coussa.

Il S. Padre, nell'apprendere il mesto annunzio della pia morte, ha voluto così esprimere la Sua viva commozione: «...Rammentiamo ora tutti i particolari dell'ultimo incontro presso il suo letto di dolore quando con cuore sacerdotale e paterno abbiamo potuto conversare con lui della grande finale aspettazione che il Signore sa allietare in augurio et incoraggiamento con le soavi parole risonanti di arcana consolazione. Euge serve bone et fidells... intra in gaudium Domini tui (Mt. 25, 21). Nell'ora estrema quell'accoglienza devotissima ed affettuosa che il Cardinale Ci riservava faceva rivivere i momenti emozionanti ed indimenticabili della consacrazione episcopale che Noi stessi gli conferimmo nella Cappella Sistina il 16 aprile 1961 con cerimonia

solenne che diffuse nel mondo felicissime impressioni. Figliolo autentico dell'Oriente, che nella molteplicità dei suoi riti Noi portiamo nel cuore con uguale intensità di affetto, il Cardinale Coussa ha ben meritato delle care sue popolazioni che onorò con la sua intelligenza perspicua, con la sua saggia prudenza, con l'amabile comprensione di uomini, ambienti, istituzioni, e con i servigi resi all'Ordine basiliano aleppino del Melchiti che lo educò, alla Curia Romana che seppe apprezzarlo, alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale di cui fu Segretario, alla preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, e alla redazione del Codice di Diritto Canonico per i fratelli e figli dell'Oriente... ».

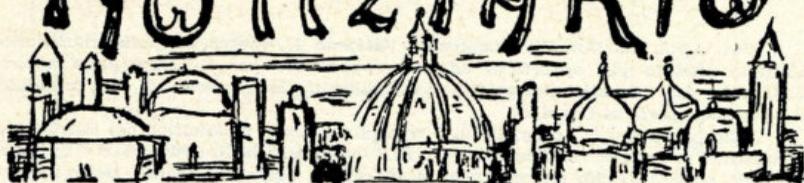
Dapertutto, nell'esercizio del sacro ministero, il Cardinale Coussa ispirò costantemente la propria multiforme attività oltre che ad una competenza spiccatamente universale per la sua profonda dottrina specie sulle questioni orientali anche ad un senso di paternità sincera e sentita; e le sue operose giornate furono sempre quelle caratteristiche della vita monastica, tutte dedite alla preghiera, al lavoro e alla carità.

Il 1° agosto 1962, in S. Pietro, si sono svolti alla presenza del Santo Padre, i solenni funerali cui presiedette, fra gli altri, S. E. R. Mons. Giuseppe Perniciaro, Direttore Nazionale della nostra Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano; così come, per desiderio dell'Em. Card. Coussa, lo stesso Mons. Perniciaro aveva anche officiato da conceleberrante nella storica data del 16 aprile 1961, quando Papa Giovanni XXIII aveva celebrato in rito bizantino greco per conferire la pienezza del sacerdozio al Cardinale di rito orientale.

La famiglia di « Oriente Cristiano », che lo ebbe tanto caro come guida e maestro nell'apostolato per i fratelli d'Oriente, lo ricorda con la preghiera conclusiva della Liturgia bizantina che il S. Padre, nel dare l'assoluzione alla salma, pronunziò in lingua greca: « O Dio delle anime e dei corpi, che sgominata la morte e sopraffatto il demonio hai dato la vita al mondo, accorda Tu, o Signore, il riposo all'anima del tuo servo defunto, l'Arcivescovo Gabriele Acacio; ponila nel luogo della luce, del refrigerio e del riposo dove non c'è dolore, nè affanno, nè gemito; perdonagli ogni mancanza che egli abbia commesso con pensiero, parola ed opere, perchè Tu sei buono e ci ami. Perchè non c'è sulla terra essere vivente che non cada nel peccato. Tu solo, o Signore, sei senza macchia, la Tua giustizia è una giustizia eterna, e la Tua parola è verità. Perchè Tu sei la resurrezione, la vita e il riposo del Tuo servo, o Cristo Dio nostro, noi Ti rendiamo gloria assieme al Padre Tuo senza principio e al Santissimo Spirito, buono e vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia ».

d. c.

# NOTIZIARIO



NELLA SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE

*Il Cardinale Gustavo Testa*

*Segretario della S. Congregazione Orientale*

Il 3 agosto scorso il Santo Padre si degnava di nominare Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Gustavo Testa.

*All'E.mo Sig. Card. Testa, chiamato dalla fiducia del Santo Padre a succedere al compianto Card. Coussa, la famiglia di « Oriente Cristiano », nel rinnovare una filiale devozione, esprime il più fervido augurio che l'Onnipotente voglia benedire largamente la di Lui attività, così decisiva in questo particolare momento storico.*

*S. E. Mons. Scapinelli promosso Arcivescovo*

In data 29 agosto 1962 il Santo Padre si degnava di promuovere alla Chiesa titolare *pro hac vice* Arcivescovile di Laodicea al Libano S. E. R. Mons. Giovanni Battista Scapinelli di Leguigno, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

*A. S. E. Rev.ma Mons. Scapinelli, Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, prezioso collaboratore del compianto Card. Coussa, « Oriente Cristiano » formula gli auguri più sinceri e i voti più fervidi per una sempre più feconda opera di apostolato.*

---

*Mons. P. Bacile, nostro Delegato Diocesano ACIOC  
eletto Vescovo.*

*A S. E. R. Mons. Pasquale Bacile, eletto Vescovo tit. di Colbasa, Ausiliare del Vescovo di Acireale, giungano i nostri più fervidi auguri di un lungo e fecondo ministero pastorale.*

# STATISTICHE RELATIVE AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Alla vigilia del Concilio Ecumenico Vaticano II, invece del solito notiziario abbiamo creduto più opportuno ed utile pubblicare per i lettori della nostra Rivista dei dati statistici riguardanti principalmente la Gerarchia di rito orientale che prenderà parte al Concilio.

Nella prima tavola (pagg. 58-62) è riportato l'elenco nominativo dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi residenziali e titolari orientali, degli Ordinari e Superiori Generali, sempre di rito orientale, che prenderanno parte al Concilio. Detto elenco della Gerarchia cattolica di rito orientale è compilato secondo l'anzianità di nomina, con l'anno di nascita e l'anno di ordinazione e l'indicazione del rito cui i vescovi appartengono e il loro Paese d'origine. Come si vede, essi sono complessivamente 121. Al Concilio Vaticano I furono presenti solo 16 Vescovi orientali cattolici; in questo Concilio il loro numero è assai superiore, quantunque alcune Sedi risultino vacanti e molti Vescovi impediti perchè in prigione per la fede.

Di seguito (pagg. 63-68) abbiamo voluto riportare dei dati statistici relativi ai vari Paesi del mondo e alla Gerarchia e popolazione cattolica in essi esistente perchè i nostri lettori abbiano un'idea il più possibile completa ed esatta della situazione di tutti i cattolici e di come essi saranno rappresentati al Concilio.

## Elenco nominativo della Gerarchia cattolica orientale che prenderà parte al Concilio Ecumenico Vaticano II

NOME COGNOME E TITOLO DELLA SEDE ATTUALE	Anno di Nascita	Anno di Ordinaz.
<b>A. - Patriarchi</b>		
1) Card. Ignazio G. Tappouni, Patriarca dei Siri	1879	1912
2) Marimos IV Saigh, Patriarca di Antiochia dei Melchiti	1878	1919
3) Luigi Batanian, Patriarca di Cilicia degli Armeni	1899	1933
4) Paolo P. Meouchi, Patriarca di Antiochia dei Maroniti	1894	1934
5) Paolo II Cheikho, Patriarca di Babilonia dei Caldei	1906	1947
6) Stephanos I Sidarus, Patriarca di Alessandria dei Copti	1904	1948
<b>B. - Arcivescovi</b>		
1) Giorgio Stetè, Arciv. di Damasco dei Melchiti	1887	1933
2) Agapios S. Nahoum, Arciv. di Tiro dei Melchiti	1882	1933
3) Paolo Kiredjian, Arciv. di Istanbul degli Armeni	1895	1936
4) Antonio Toutondij, Arciv. di Aleppo dei Melchiti	1893	1938

NOME COGNOME E TITOLO DELLA SEDE ATTUALE	Anno di Nascita	Anno di Ordinaz
5) <i>Nerces Tayroyan</i> , Arciv. di Babilonia degli Armeni	1895	1940
6) <i>Ambrozyi Senyshyn</i> , Arciv. di Filadelfia degli Ucraini	1903	1942
7) <i>Francesco Ayoub</i> , Arciv. di Aleppo dei Maroniti	1899	1943
8) <i>Giuseppe Cheicho</i> , Arciv. di Sehena dei Caldei	1894	1944
9) <i>Pietro Chami</i> , Arciv. di Bosra dei Melchiti	1890	1944
10) <i>Gregorios B.V. Thangalathil</i> , Arciv. di Trivandrum dei Siri	1916	1944
11) <i>Ignazio Ziadè</i> , Arciv. di Beirut dei Maroniti	1906	1946
12) <i>Michele Assaf</i> , Arciv. di Petra e Filadelfia dei Melchiti	1887	1948
13) <i>Filippo Nabaa</i> , Arciv. di Beirut dei Melchiti	1907	1948
14) <i>Zaya Dachtou</i> , Arciv. di Urmya dei Caldei	1911	1951
15) <i>Maxim Hermaniuk</i> , Arciv. di Winnipeg degli Ucraini	1911	1951
16) <i>Giuseppe Parecattil</i> , Arciv. di Ernakulan dei Malabaresi	1912	1953
17) <i>Gabriel Abou-Saada</i> , Arciv. di Cesarea in Pal. dei Melchiti	1907	1953
18) <i>Atanasio G. D. Bakose</i> , Arciv. di Babilonia dei Siri	1898	1954
19) <i>Giuseppe Goguè</i> , Arciv. di Bassorah dei Caldei	1886	1954
20) <i>Matteo Kavukatt</i> , Arciv. di Canganacherry dei Malabaresi	1904	1956
21) <i>Raffaele Rabban</i> , Arciv. di Kerkurk dei Caldei	1910	1957
22) <i>Asrate Maryam Yemmeru</i> , Arciv. di Addis Abeba degli Etiopici	1904	1958
23) <i>Giorgio Layek</i> , Arciv. di Aleppo degli Armeni	1910	1959
24) <i>Cirillo Emmanuele Benni</i> , Arciv. di Mossul dei Siri	1919	1959
25) <i>Dionisio Antonio Hayek</i> , Arciv. di Aleppo dei Siri	1910	1959
26) <i>Paolo Achkar</i> , Arciv. di Laodicea di Siria	1892	1961
27) <i>Giovanni Bassoul</i> , Arciv. di Homs dei Siri	1912	1962
28) <i>Neophito Edelby</i> , Arciv. di Edessa in Osroene dei Melchiti	1915	1962
<b>C. - Vescovi Residenziali</b>		
1) <i>Giulio Hossu</i> , Vesc. di Cluj in Romania	1885	1917
2) <i>Giovanni Mele</i> , Vesc. di Lungro (Cosenza)	1885	1919
3) <i>Eftimios Youakim</i> , Vesc. di Zahleh dei Melchiti	1886	1926
4) <i>Antonio Abed</i> , Vesc. di Tripoli dei Maroniti	1896	1933
5) <i>Giuseppe Maalouf</i> , Vesc. di Baalbek dei Melchiti	1893	1937

NOME COGNOME E TITOLO DELLA SEDE ATTUALE	Anno di Nascita	Anno di Ordinaz.
6) <i>Giuseppe Slipji</i> , Vesc. di Leopoli degli Ucraini	1892	1939
7) <i>Gabriel Naamo</i> , Vesc. di Beirouth dei Caldei	1902	1939
8) <i>Giorgio Hakim</i> , Vesc. di Akka dei Melchiti	1908	1943
9) <i>Niel Nicholas Savaryn</i> , Vesc. di Edmonton degli Ucraini	1905	1943
10) <i>Giorgio Alapatt</i> , Vesc. di Trichur dei Malabaresi	1900	1944
11) <i>Thomas Tharayl</i> , Vesc. di Kottayam dei Malabaresi	1899	1945
12) <i>Pietro Dib</i> , Vesc. del Cairo dei Maroniti	1881	1946
13) <i>Alessandro Scandar</i> , Vesc. di Assiut dei Copti	1895	1947
14) <i>Basilio Khoury</i> , Vesc. di Salda dei Melchiti	1900	1947
15) <i>Andrea Roborecki</i> , Vesc. di Saskaaton degli Ucraini	1910	1948
16) <i>Isidoro Borecky</i> , Vesc. di Toronto degli Ucraini	1911	1948
17) <i>Issac Ghattas</i> , Vesc. di Tebe dei Copti	1909	1949
18) <i>Sebastian Vayalil</i> , Vesc. di Palai dei Malabaresi	1906	1950
19) <i>Paolo Nousseir</i> , Vesc. di Minya dei Copti	1896	1950
20) <i>Hailè Mariam Cahsay</i> , Vesc. di Adigrat degli Etiopi	1895	1950
21) <i>Antonio Khoeiche</i> , Vesc. di Salda dei Maroniti	1907	1950
22) <i>Abdallah Nujaim</i> , Vesc. di Baalbek dei Maroniti	1895	1950
23) <i>Atanasio Ach-Chaer</i> , Vesc. di Baniyas dei Melchiti	1897	1951
24) <i>Matteo Potanamuzhi</i> , Vesc. di Kothamangalam dei Malabaresi	1903	1951
25) <i>Atanasio Cheriyan Polachirakil</i> , Vesc. di Tiruvalla dei Malabaresi	1909	1953
26) <i>Giovanni Battista Apcar</i> , Vesc. di Ispahan degli Armeni	1884	1954
27) <i>Giuseppe Gennangi</i> , Vesc. di Kamichliè degli Armeni	1898	1954
28) <i>Elia Farah</i> , Vesc. di Cipro dei Maroniti	1909	1954
29) <i>Michael Doumith</i> , Vesc. di Sarba dei Maroniti	1915	1956
30) <i>Giuseppe Khoury</i> , Vesc. di Tiro dei Maroniti	1919	1956
31) <i>Giuseppe Schomondiuk</i> , Vesc. di Stanford degli Ucraini	1912	1956
32) <i>Sebastian Vallappilly</i> , Vesc. di Tellicherry dei Malabaresi	1911	1956
33) <i>Andrea Sana</i> , Vesc. di Aqra dei Caldei	1920	1957
34) <i>Rafael Bidawid</i> , Vesc. di Amadia dei Caldei	1922	1957
35) <i>Thomas Reis</i> , Vesc. di Zakhou dei Caldei	1898	1957
36) <i>Giovanni Karroom</i> , Vesc. di Hassakè dei Siri	1910	1959
37) <i>Stefano Bello</i> , Vesc. di Aleppo dei Caldei	1910	1960
38) <i>Rafael Bayan</i> , Vesc. di Iskanderiyeh degli Armeni	1914	1960

NOME COGNOME E TITOLO DELLA SEDE ATTUALE	Anno di Nascita	Anno di Ordinaz.
39) <i>Francesco Abraha</i> , Vesc. di Asmara degli Etiopi	1918	1961
40) <i>Agostino Farah</i> , Vesc. di Tripoli dei Melchiti	1910	1961
41) <i>Jaroslav Gabro</i> , Vesc. di Saint Nicholas degli Ucraini	1919	1961
42) <i>Emmanuel Daddi</i> , Vesc. di Mossul dei Caldei	1894	1961
<b>D. - Arcivescovi Titolari</b>		
1) <i>Antonio Farage</i> , Arciv. tit. di Damiata dei Melchiti	1885	1921
2) <i>Giuseppe Rabbani</i> , Arciv. tit. di Nacolia	1889	1927
3) <i>Giovanni Bucko</i> , Arciv. tit. di Leucade, Visit. degli Ucraini	1891	1929
4) <i>Giuseppe Bakhche</i> , Arciv. tit. di Edessa dei Siri	1883	1944
5) <i>Pietro Medawar</i> , Arciv. tit. di Pelusio dei Melchiti	1887	1948
6) <i>Giulio Giorgio Kandela</i> , Arciv. tit. di Seleucia dei Siri	1889	1951
7) <i>Gabriel Bukatko</i> , Arciv. tit. di Mocisso dei Bizantini	1913	1952
8) <i>Pietro Sfair</i> , Arciv. tit. di Nisibi dei Maroniti	1888	1953
9) <i>Giuseppe Tawil</i> , Arciv. tit. di Mira dei Melchiti	1913	1959
10) <i>Serapione Uluhogian</i> , Arciv. tit. di Chersoneso degli Armeni	1890	1960
11) <i>Mesrop Habozian</i> , Arciv. tit. di Camaco degli Armeni	1887	1962
<b>E. - Vescovi Titolari</b>		
1) <i>Cirillo Kurteff</i> , Vesc. tit. di Briula, Esarca Bizant. Bulgari	1891	1926
2) <i>Denis Kfoury</i> , Vesc. Tit. di Tarso, Cons. Patr. Melchita	1879	1927
3) <i>Giuseppe Perniciaro</i> , Vesc. tit. di Arbano, Aus. Piana degli Albanesi (Palermo)	1907	1938
4) <i>Leontios Kilzi</i> , Vesc. tit. di Palmira dei Melchiti	1877	1944
5) <i>Gregorio E. Jarjour</i> , Vesc. tit. di Larissa, Aus. del Patr. Siro	1900	1949
6) <i>Saha Laurent Kogujan</i> , Vesc. tit. di Comana, Vic. Patr. Armeno	1895	1951
7) <i>Nicolas Elko</i> , Vesc. tit. di Apolliniade, Esarca Podcarpati	1909	1955
8) <i>Jean Chedidd</i> , Vesc. tit. di Arca, Vicario Patr. Maronita	1914	1956

NOME COGNOME E TITOLO DELLA SEDE ATTUALE	Anno di Nascita	Anno di Ordinaz.
9) <i>Gabriel Ganni</i> , Vesc. tit. di Gargara, Coad. di Belrouth Caldei	1906	1956
10) <i>Giovanni Nuer</i> , Vesc. tit. di Fatano, Ausil. di Tebe del Copti	1914	1956
11) <i>Stephan Kocisko</i> , Vesc. tit. di Teveste, Aus. di Pittsburg Ucr.	1915	1956
12) <i>Giovanni Prasko</i> , Vesc. tit. di Zigri, Esarca Ucr. Australia	1914	1958
13) <i>Giacinto Gad</i> , Vesc. tit. di Grazianopoli, Esarca Biz. Grecia	1912	1958
14) <i>José Martenetz</i> , Vesc. tit. di Soldaia, Ausil. Ucr. Brasile	1903	1958
15) <i>Youhanna Kabes</i> , Vesc. tit. di Cleopatride, Aus. Patr. Copto	1919	1958
16) <i>Platon Kornyljak</i> , Vesc. tit. di Castra, Esarca Ucr. Germania	1920	1859
17) <i>Garabed Amaduni</i> , Vesc. tit. di Amatunte, Esarca Armeni Franc.	1900	1960
18) <i>Basilio Cristea</i> , Vesc. tit. di Lebedo, Visitat. Romeni Catt.	1906	1960
19) <i>Vladimir Malankuk</i> , Vesc. tit. di Epifania, Esarca Ucr. Franc.	1904	1961
20) <i>Andrea Sapelak</i> , Vesc. tit. di Sebastopoli, Visitatore Ucr. Argentina	1919	1961
21) <i>Elias Cueter</i> , Vesc. tit. di Tana, Aus. Melchiti in Brasile	1896	1961
22) <i>Augustine E. Hornyak</i> , Vesc. tit. di Ermontis, Aus. Ucr. Inghilterra	1919	1961
23) <i>Nasrallah Sfeir</i> , Vesc. tit. di Tarso, Vicario Patr. Maronita	1920	1961

#### F. - Ordinari e Superiori Generali

- 1) *Giuseppe Kantzian*, Ordinario degli Armeni catt. di Grecia
- 2) *Domenico Caloyeras*, Ammin. Apost. Esarcato greco Istanbul
- 3) *Luigi Bostani*, Sup. Gen. Ordine Antoniano Aleppino
- 4) *Ignazio Abi Sleman*, Sup. Gen. Ordine Antoniano Libanese
- 5) *Maroun Harika*, Sup. Gen. Ordine Anton. S. Isaia dei Maroniti
- 6) *P Emmanuel Haddad*, Sup. Gen. Ordine Antoniano di S. Ormisda dei Caldei
- 7) *Paolo Myskiw*, Sup. Gen. Ordine Basil. di San Giosafat
- 8) *P. Teodoro Minisci*, Archimandrita Ordinario di Grottaferrata e Sup. Gen. Ordine Basilliani d'Italia
- 9) *Youakim Saba*, Sup. Gen. Ordine Basilliano SS. Salvatore dei Melchiti
- 10) *Atanasio Hage*, Sup. Gen. Ordine Basilliano dei Baladiti
- 11) *Ambrose Kassis*, Sup. Gen. Ordine Basilliano Aleppino dei Melchiti.

# I. EUROPA

STATO	Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Archiv. Vescovi R.	Archiv. Vescovi T.	Abbati Sup. Gen.	TOTALE
1. Albania	1.630.000	160.000	7					3
2. Austria	7.150.000	6.300.000	9	1	7	3	4	16
3. Belgio	9.100.000	8.650.000	7	1	7	4	5	17
4. Bulgaria	7.900.000	59.000	3		2			2
5. Cecoslovacchia	13.900.000	10.000.000	14		11	5	1	17
6. Danimarca	4.600.000	30.000	1		1			1
7. Finlandia	4.400.000	2.000	1		1			1
8. Francia	45.500.000	39.000.000	83	6	77	29	13	125
9. Germania Occ.	55.000.000	25.000.000	21	2	18	20	7	47
10. Germania Or.	16.500.000	1.500.000	2		2	1		3
11. Grecia	8.500.000	70.000	13		7			7
12. Inghilterra	52.000.000	5.000.000	27	1	25	7	1	34
13. Irlanda	3.000.000	2.800.000	26	1	25	2	5	33
14. Islanda	165.000	1.000	1		1			1
15. Italia	51.000.000	49.000.000	293	38	273	130	99	540
16. Jugoslavia	18.000.000	6.500.000	23		20	7	2	29
17. Norvegia	3.500.000	5.000	3		3			3
18. Lussemburgo	327.000	316.000	1		1			1
19. Olanda	11.050.000	4.500.000	7	1	6	2	5	14
20. Polonia	29.500.000	26.000.000	25	1	19	37	3	60
21. Portogallo	8.900.000	8.000.000	18	1	18	9	2	30
22. Romaniaa	18.000.000	3.000.000	12		4			4
23. Russia	215.000.000	6.000.000	14		5	4	4	4
24. Spagna	30.500.000	29.500.000	66	5	61	13	5	84
25. Svezia	7.500.000	21.000	1		1			1
26. Svizzera	5.150.000	2.000.000	7		4		3	7
27. Ungheria	10.000.000	6.000.000	13	1	9	4	2	16
	638.102.000	239.734.000	698	59	604	281	147	1.121

## 2. AFRICA

STATO	Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Archiv. Vescovi R.	Archiv. Vescovi T.	Abbati Sup. Gen.	TOTALE
<b>A) Africa Sett.</b>								
1. Egitto	24.500.000	170.000	10		7	2		9
2. Sudan	11.000.000	235.000	6		4		2	6
3. Libia	1.190.000	48.000	4		3		1	4
4. Tunisia	3.900.000	100.000	1		1			1
5. Algeria	10.000.000	930.000	5		4	1	1	6
6. Marocco	10.500.000	490.000	3		3			3
<b>B) Africa Occ.</b>								
7. Senegal	2.930.000	150.000	4		3		1	4
8. Mali	3.750.000	19.500	4		1		3	4
9. Dahomey	2.005.000	235.000	3		2		1	3
10. Costa d'Avorio	3.115.000	225.000	5		5			5
11. Alto Volta	4.000.000	130.000	7		6		1	7
12. Guinea	2.790.000	30.000	3		2		1	3
13. Togo	1.180.000	180.000	4		3		1	4
14. Camerun	3.250.000	650.000	7		7			7
15. Gabon	400.000	168.000	2		2			2
16. Congo	800.000	237.000	3		3			3
17. Tchad	2.800.000	555.000	3		2		1	3
18. Liberia	1.250.000	10.500	2		1		1	2
19. Nigeria	36.000.000	1.205.000	19		14		5	19
20. Ghana	6.900.000	510.000	7		7			7
21. Centafricana Rep.	1.200.000	109.000	4		2		2	4

S T A T O		Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Archiev. Vescovi R.	Archiev. Vescovi T.	Abbati Sup. Gen.	TOTALE
<b>C) Africa Centr.</b>									
23.	<i>Congo</i>	13.700.000	4.250.000	41		34		7	41
24.	<i>Angola</i>	4.450.000	1.270.000	6		6			6
25.	<i>Uganda</i>	6.750.000	1.500.000	8		8			8
<b>D) Africa Or.</b>									
26.	<i>Etiopia</i>	18.000.000	130.000	8		6		2	8
27.	<i>Somalia</i>	1.350.000	5.000	2		2			2
28.	<i>Somalia Brit.-Fr.</i>	730.000	9.000	1		1			1
29.	<i>Kenia</i>	6.300.000	700.000	9		7		2	9
30.	<i>Tanganyika</i>	8.900.000	1.600.000	18	1	16		2	19
31.	<i>Ruanda Urundi</i>	4.900.000	1.620.000	8		8			8
<b>E) Africa Mer.</b>									
32.	<i>Unione Sud-Afr.</i>	16.000.000	790.000	26		23		3	26
33.	<i>Rodesia</i>	8.650.000	950.000	14		12		2	14
34.	<i>Basutoland</i>	700.000	270.000	5		5			5
35.	<i>Madagascar</i>	5.000.000	1.000.000	15		15			15
36.	<i>Mozambico</i>	6.200.000	480.000	5		5			5
37.	<i>Stati Minori</i>	4.000.000	1.000.000	10		5		5	10
		241.590.000	21.979.000	283	1	239	3	42	284

## 3. ASIA

STATO	Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Archiv. Vescovi R.	Archiv. Vesc. T.	Abbati Sup. Gen.	TOTALE
1. <i>Afghanistan</i>	13.000.000	1.000	1		1			1
2. <i>Arabia Saudita</i>	4.000.000	2.000	8		8			8
3. <i>Birmania</i>	20.000.000	190.000	1		1			1
4. <i>Cambogia</i>	5.000.000	55.000	6		6			6
5. <i>Ceylon</i>	9.900.000	700.000	12	1	109		13	123
6. <i>Cina</i>	700.000.000	3.500.000	146		10			10
7. <i>Corea</i>	32.800.000	350.000	36	1	28		8	36
8. <i>Filippine</i>	23.900.000	18.900.000	16	1	11		4	16
9. <i>Giappone</i>	93.900.000	300.000	1		1			
10. <i>Giordania</i>	1.600.000	45.000	74		66		7	80
11. <i>India</i>	427.000.000	5.500.000	28	1	26	6	2	28
12. <i>Indonesia</i>	90.000.000	1.250.000	5		4			4
13. <i>Iran</i>	21.750.000	23.000	12		12			12
14. <i>Iraq</i>	6.700.000	270.000	3		2	2		4
15. <i>Israele</i>	2.150.000	27.000	2		2			2
16. <i>Laos</i>	1.950.000	25.000	20		18			31
17. <i>Libano</i>	1.600.000	650.000	3	1	3	12		3
18. <i>Malasia</i>	6.500.000	160.000						
19. <i>Mongolia</i>	1.000.000							
20. <i>Nepal</i>	9.000.000							
21. <i>Pakistan</i>	94.000.000	300.000	9		9	1		10
22. <i>Siria</i>	4.650.000	175.000	16		11	2		13
23. <i>Tailandia</i>	25.000.000	105.000	7		5		2	7
24. <i>Turchia</i>	26.000.000	25.000	23		3			3
25. <i>Vietnam</i>	29.800.000	1.800.000	20		20			20
26. <i>Taiwan (Formosa)</i>	9.500.000	120.000	7		2	1	3	7
27. <i>Borneo Self.</i>	450.000	73.000	3		3			3
	1.669.050.000	34.604.000	449	5	362	23	26	428

## 4. AMERICA

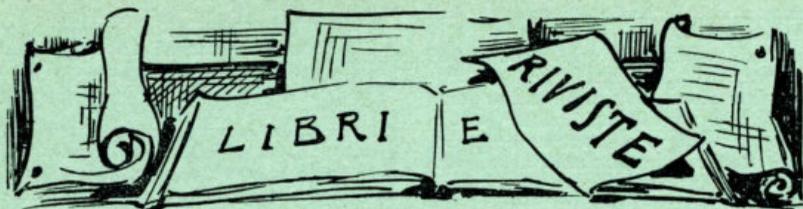
S-T A T O	Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Archiv. Vescovi R.	Archiv. Vescovi T.	Abba Sup. Gen.	TOTALE
<b>A) America del Nord</b>								
1. <i>Canada</i>	18.000.000	7.000.000	69	2	65	18	2	87
2. <i>Stati Uniti</i>	180.000.000	39.000.000	144	5	138	63	10	216
3. <i>Messico</i>	35.000.000	34.000.000	54	1	52	10	4	67
<b>B) America Centr.</b>								
4. <i>Costarica</i>	1.700.000	950.000	5		5			5
5. <i>Cuba</i>	6.000.000	5.500.000	6	1	5	2		8
6. <i>Domenicana Rep.</i>	4.000.000	3.500.000	4		3		1	4
7. <i>El Salvador</i>	2.500.000	2.300.000	5		5	2		7
8. <i>Guatemala</i>	3.800.000	3.200.000	10		8	3	2	13
9. <i>Haiti</i>	3.500.000	2.500.000	5		5	2		7
10. <i>Honduras</i>	1.900.000	1.600.000	4		3	1	1	5
11. <i>Nicaragua</i>	1.500.000	1.200.000	5		5	1		6
12. <i>Panama</i>	1.000.000	850.000	3		3		1	4
13. <i>Portorico</i>	2.350.000	2.100.000	4		3		1	4
<b>C) America Merid.</b>								
14. <i>Argentina</i>	21.000.000	19.950.000	47	1	46	10		57
15. <i>Bolivia</i>	3.500.000	3.000.000	16		13	3	3	19
16. <i>Brasile</i>	66.000.000	60.000.000	164	3	127	27	33	190
17. <i>Cile</i>	6.500.000	5.800.000	23	1	20	2	2	25
18. <i>Colombia</i>	14.500.000	13.500.000	49	1	40	6	8	55
19. <i>Ecuador</i>	4.500.000	4.000.000	19	1	12	3	6	22
20. <i>Paraguay</i>	1.800.000	1.600.000	9		6	1	3	10
21. <i>Perù</i>	10.500.000	9.500.000	35	1	24	3	10	38
22. <i>Uruguay</i>	2.800.000	2.000.000	8	1	7	2		10
23) <i>Venezuela</i>	6.650.000	6.000.000	19	1	17	2	1	21
24. <i>Stati Minori</i>	3.500.000	2.500.000	7		6		1	7

## 5. OCEANIA

STATO	Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Arcliv. Vescovi R.	Arcliv. Vescovi T.	Abbati Sup. Gen.	TOTALE
1. <i>Australia</i>	10.500.000	2.150.000	29	1	25	9	3	38
2. <i>Nuova Zelanda</i>	2.500.000	300.000	4		4	1	26	5
3. <i>Oceania</i>	1.000.000	250.000	32		29		3	32
	14.000.000	2.700.000	65	1	58	10	6	75

## RIEPILOGO

CONTINENTE	Popolazione	Cattolici	Dioc.	Card.	Arcliv. Vescovi R.	Arcliv. Vescovi T.	Abbati Sup. Gen.	TOTALE
EUROPA	637.775.000	239.418.000	698	59	604	281	147	1.120
ASIA	1.669.050.000	34.604.000	449	5	362	23	26	429
AFRICA	241.590.000	21.979.000	283	1	239	3	42	284
AMERICA	401.970.000	220.700.000	714	19	618	162	88	887
AUSTRALIA	14.000.000	2.700.000	65	1	58	10	6	75
	2.965.785.000	519.348.000	2.209	85	1.881	479	309	2.795



ATANASSIEFF N., KOULOMZINE N., MEYENDORF J., SCHMEMANN A. - *La primauté de Pierre dans l'Eglise Orthodoxe*. Neuchatel 1960, pp. 152.

Il presente volume fa parte di una serie di pubblicazioni sulla Chiesa Ortodossa, edite a cura di alcuni professori ortodossi russi dell'Istituto S. Sergio di Parigi e del Seminario di S. Vladimiro di New York. Si tratta in genere di pubblicazioni serie, interessanti ed utili ai cattolici per conoscere il pensiero e lo spirito dell'ortodossia contemporanea.

Quello che abbiamo fra le mani è un volume di non vasta mole, ma interessantissimo, sia per l'argomento trattato, sia soprattutto per il fatto che da esso esula ogni spirito polemico ed i quattro Autori si sono sforzati di dimostrare ciascuno il proprio assunto, portando a prova della loro argomentazione tutta una serie di dati e di testimonianze scritturali, patristiche e storiche, di cui si può discutere l'interpretazione, ma che dimostrano in essi una perfetta e buona fede ed una preparazione teologica non comune.

Il primo autore è il Prof. Nicola Atanassieff, Docente di teologia nell'Istituto teologico di S. Sergio a Parigi; il quale tratta il tema: «*La Chiesa che ha la presidenza nell'amore*». Sviluppando alcuni concetti che egli aveva già esposti in un altro suo studio, dal titolo: «*La dottrina del primato alla luce della Ecclesiologia*», pubblicato nella Rivista «*Istina*» nel 1957, l'A. vuol provare che l'esistenza di un primato nella Chiesa non è essenziale, in quanto essa è una «*agape*» cioè una «*comunità nell'amore*» per cui nessuna comunità locale ha diritto di imporre la sua autorità sulle altre. Solo nella concezione ec-

clesiologica occidentale, basata in gran parte sulle argomentazioni di San Cipriano, la Chiesa, considerata come un organismo unico che assorbe in sé tutte le chiese particolari, abbisogna di necessità di un primato.

Il secondo autore è il Prof. Nicola Koulomzine, anch'egli dell'Istituto San Sergio di Parigi, il quale svolge il tema: «*Il posto di Pietro nella Chiesa primitiva: contributo ad uno studio sul Primato di Pietro*». La trattazione di questo tema si svolge, a differenza di quella precedente, sul piano storico. L'A. individua nella storia di Pietro tre periodi: 1) Pietro nella chiesa primitiva di Gerusalemme (Atti I-V); 2) Pietro agli inizi della diffusione del Vangelo (Atti VI-XII); 3) Pietro dopo la sua partenza da Gerusalemme. Orbene, secondo l'illustre scrittore, nel primo periodo il primato di Pietro è un primato sui Dodici, non sulla Chiesa; nel secondo periodo, essendosi disciolto il collegio apostolico, anche il primato di Pietro sui Dodici viene a cessare ed egli diviene, come gli altri, un apostolo pellegrinante; nel terzo periodo appare ancor meno la figura di Pietro come premeggiante sulla Chiesa nascente, in quanto, se mai è l'Apostolo Paolo che premeggia nell'apostolato nel mondo, ed è l'Apostolo Giacomo che premeggia come vescovo di Gerusalemme, venerata da tutti come Madre di tutte le Chiese.

Il terzo autore è il famoso teologo Giovanni Meyendorf, professore nel Seminario S. Vladimiro di New York ed autore di numerosi scritti sulla Chiesa e sulla Teologia Ortodossa. Qui egli parla di «*San Pietro, il suo primato e la sua successione nella Teologia bizantina*», riportando numerose citazioni di teologi e scrittori ortodossi dal sec. IX al sec. XV. Egli non nega che nella Teologia bizantina antecedente a Fozio

non manchino passi ed asserzioni sul riconoscimento del primato di Pietro e della sua successione, ma, secondo l'A., si tratta di asserzioni generiche, alle quali gli autori non intendevano dare un vero e proprio significato teologico, tanto vero che espressioni simili si trovano riferite anche alle sedi di Alessandria e di Antiochia. Le espressioni invece dei Teologi bizantini dopo Fozio peccano anche queste di esagerazione, perchè sono dettate dalla polemica antilatina; tali sono quelle di un Nicolas Mesarites, di un Giovanni Camateros, di Barlaam il Calabrese, di Nilo Cabasilas, di Simone di Tessalonica e di Genadio Scholario. Oggi la Teologia bizantina si oppone al primato di San Pietro ed alla sua successione, non per ragioni teologiche, ma perchè esso così come viene presentato dai teologi cattolici, è frutto di deviazioni storiche, che hanno fatto perdere l'equilibrio delle proporzioni a tutto danno della chiesa universale.

Il quarto autore è il Prof. *Alessandro Schmemmann*, anch'egli del Seminario di San Vladimiro di New York, il quale tratta de « *La nozione di primato nella ecclesiologia ortodossa* ». Dopo una lunga disquisizione storico-teologica sul concetto di primato in linea teorica e sul fatto del primato nella sua attuale impostazione pratica, il dotto autore arriva alla conclusione che la nozione di primato non è estranea alla ecclesiologia ortodossa in linea di principio, ma lo è nella forma da esso assunto nel primato romano. Secondo la ecclesiologia ortodossa il primato nella Chiesa deve essere considerato come un servizio, non come un'autorità; come un organo esecutivo del Concilio Ecumenico, non come una sostituzione ad esso; come un mezzo di coordinamento della attività delle varie chiese locali nella carità, non come un assorbimento dell'autorità episcopale ed una imposizione di potere dall'alto.

Si tratta come si vede di quattro studi ben condotti, su un argomento ecclesiologico della più grande importanza ed attualità e dobbiamo essere vivamente grati ai dotti autori di averci dato modo di conoscere chiaramente il pensiero di alcuni esponenti della teologia ortodossa contemporanea su una questione che in passato era sempre stata trattata in tono polemico ed antilatino.

ARISTIDE BRUNELLO

SCHLIER H., VOLK H., DE VRIES W.  
- *Unité de l'Eglise et tache oecuménique*, Paris 1962, pp. 130.

I testi che compongono questo volume sono stati scritti da tre teologi tedeschi e pubblicati nella loro lingua originale separatamente; qui, nell'edizione francese promossa dalla benemerita casa editrice « L'Orante », sono stati raccolti in uno, perchè effettivamente trattano di un tema unico, anche se diversi sono gli autori e diverso il punto di vista da cui lo trattano.

Il primo è uno studio esegetico su: « *L'Unità della Chiesa secondo il Nuovo Testamento* ». Ne è autore il P. *Heinrich Schlier*, un convertito dal protestantesimo e noto esegeta, di cui è apparso lo scorso anno un altro suo libro molto interessante dal titolo: « *Il tempo della Chiesa* ». In questo suo studio, esaminando i vari passi del N. T. che trattano della Chiesa, egli arriva a conclusioni teologiche di una chiarezza cristallina, fissando su quali basi essa si fondi, su quali mezzi essa si articoli, su quali fatti essa si realizzi.

Il secondo è uno studio pratico dal titolo: « *L'Unità della Chiesa e la divisione del cristianesimo* ». Ne è autore il P. *Herman Volk*, noto in Germania per il suo apostolato unionistico e per le innumeri conferenze tenute su questo argomento. Qui partendo dal fatto degli immensi danni portati alla Chiesa dalla divisione dei suoi fedeli e dall'imperativo dell'unità posto alla chiesa nell'ora attuale, egli affronta innanzitutto la realtà cristiana tuttora operante anche nelle comunità separate dalla chiesa cattolica ed auspica che questa realtà venga valorizzata, perchè sarà dalla somma di questa realtà operante che si comprà nell'ora voluta da Dio l'unità dei credenti nell'unità della stessa Chiesa di Cristo.

Il terzo studio tratta invece di un argomento che rientra più da vicino nei fini di questa nostra Rivista: « *Il cammino dell'unità nelle prospettive della Chiesa Orientale* ». Esso è dovuto alla penna del P. *Guglielmo De Vries*, professore del Pontificio Istituto Orientale di Roma ed autore di numerosissimi studi ed articoli sulle Chiese Orientali. In esso l'illustre autore, dopo di aver premesso che unità cattolica non vuol dire cattolicesimo latino, richiama quanti lavorano per l'unione delle chiese

orientali a non dimenticare mai questa premessa e riporta testualmente le parole dette dal Patriarca Maximos IV in una conversazione con l'On. La Pira: « Bisognerebbe cominciare con il convertire l'Occidente latino all'universalità del messaggio di Cristo... L'uniformità non è conciliabile con l'universalità cattolica ». E' necessario perciò chiarire bene cosa si intenda per unità di culto, unità di regime ed unità di fede. Non dobbiamo imporre il nostro modo latino di pensare su questi tre punti ai fedeli delle chiese orientali. Non abbiamo il diritto, egli conclude, di chiudere ad essi, per concezioni puramente umane, il cammino che mena a salvezza ».

ARISTIDE BRUNELLO

DE SIMONE RAFFAELE - *Unità ecclésiastica e unità culturale nei Concili Ecumenici*. Prefaz. di S. E. Mons. Enrico Nicodemo - Roma 1961, pp. 115.

I grandi Concili della Chiesa oltre che essere stati un'espressione e una prova di unità religiosa hanno costituito anche un incontro unificante di popoli e di civiltà ed un fattore di unità culturale e civile.

Questo l'assunto che il prof. De Simone, Docente di Storia Ecclesiastica nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, si è proposto di svolgere in questo suo studio, che con gesto di amabilità ci ha voluto inviare in omaggio « ...ricordando l'incoraggiamento da noi avuto negli studi unionistici ».

Dopo una premessa generale sulla Unità della Chiesa nei Concili Ecumenici egli passa ad esaminare l'apporto religioso-culturale dei singoli concili e divide il suo studio in quattro parti, che formano l'oggetto di altrettanti distinti capitoli.

Nella prima parte (cap. II) egli esamina alla luce dei primi sette Concili Ecumenici, del Costantinopolitano III e IV, del Lionese II e del Concilio di Firenze, l'Incontro tra Oriente ed Occidente; un incontro contrassegnato sempre da scontri vivaci, da cozzo di idee, dall'urto di due mentalità quasi sempre opposte e contrastanti. Eppure l'apporto

dato da questi concili è incommensurabile non solo per la chiarificazione e fissazione del dogma, ma anche per la simbiosi di pensiero e di cultura fra la civiltà occidentale e quella orientale.

Nella seconda parte (cap. III) l'autore passa in rassegna i 4 Concili Lateranensi ed il I Concilio di Lione (1245) e trova come questi Concili abbiano avuto una parte preponderante nella fusione mediante l'unità della fede cattolica, della vecchia civiltà latina con la giovane cultura germanica, in un periodo particolarmente critico quale fu quella della lotta per le Investiture, contribuendo così a preparare l'unità europea.

Nella terza parte (cap IV) il Concilio di Trento viene presentato come una forza unificatrice delle forze religiose e culturali dell'Europa, già minata dalle interferenze disgregatrici del nazionalismo nei Concili di Vienna, Costanza, Basilea e Lateranense V, e gravemente prostrata dalla frattura della riforma protestante, dando un contributo decisivo alla unificazione dell'Europa per i tempi moderni.

Nella quarta parte l'A. si intrattiene più a lungo a parlare del Concilio Vaticano, mettendo in evidenza l'apporto grandioso dato al prestigio della Chiesa e il contributo non meno importante dato al formarsi o al consolidarsi della civiltà atlantica, mediante l'inserimento dei popoli d'oltremare e delle giovani nazioni americane.

A conclusione della sua dotta disamina l'A. auspica che « il Concilio Vaticano II, valorizzando l'esperienza dei precedenti venti Concili Ecumenici, sappia certamente ascoltare in pieno le esigenze ecclesiastiche e culturali del nostro tempo ».

L'argomento, come si vede, è quanto mai interessante ed attuale, ma qui esso è stato trattato in maniera sommaria e più in forma di sintesi che di analisi. Se un desiderio ci è lecito esprimere, vorremmo invitare il giovane autore ad approfondire l'argomento e ad ampliarlo. Gliene saranno grati non solo gli storici e i docenti di storia ecclesiastica, ma anche quanti sentono nella soluzione dell'angoscioso problema dell'Unità della Chiesa, il contributo più efficace e il presupposto indispensabile per offrire al mondo di oggi il piano di confluenza e la forza unificante per una universale civiltà cristiana.

ARISTIDE BRUNELLO

S. E. MONS. GOKIAN. - *La Chiesa Armena al Concilio di Firenze*. Beirut, 1961.

S. E. Mons. Gokian, Vicario Generale del Patriarcato Armeno Cattolico, assai noto nel campo degli studi storici e letterari armeni, ha pubblicato questa poderosa opera in lingua armena con la quale controbatte, con sereno ma severo esame critico, le tesi arbitrarie sostenute dal Patriarca ortodosso armeno di Costantinopoli, Malachia Ormanian nel 1911 nella sua opera dal titolo « L'Eglise arménienne, impregnata di odio anticattolico, nella quale si sforza di provare, con troppo facile versatilità, che la Chiesa armena è stata fondata direttamente dagli Apostoli e che per questo motivo detta Chiesa è autocefala, autonoma, indipendente.

Mons. Gokian — attraverso seri studi e vasta documentazione — perviene alle seguenti conclusioni:

a) Non v'è alcuna prova storica valida di una fondazione apostolica della Chiesa Armena.

L'autore dimostra che l'Ormanian si fonda su tradizioni create a partire dal sec. VI e su liste di vescovi inventate nell'intento di riempire l'intervallo dei primi tre secoli fino alla predicazione di S. Gregorio l'Illuminatore.

Le fonti armenie, emendate dalle interpolazioni, e quelle straniere, non conoscono, fino al sec. VI, che S. Gregorio l'Illuminatore, missionario cattolico, come Apostolo dell'Armenia. La conversione al cristianesimo ha avuto luogo dopo il 313, e secondo verosimiglianza nel 315.

b) I Catholicos Armeni del IV secolo non hanno alcuna idea né alcuna pretesa d'essere autonomi. Essi sono sottomessi al Metropolita di Cesarea, hanno la consapevolezza d'esser membri della Chiesa Cattolica, e prendono parte ai Concili cattolici regionali ed ecumenici.

Quanto alla dottrina della Chiesa Armena nei secoli IV e V, essa è in perfetto accordo con l'ortodossia cattolica, nicena, efesina, calcedonese.

c) La storia della Chiesa armena è esposta dall'Ormanian non secondo le fonti, ma secondo sue idee preconcepite.

r. p.

STUDIA PATAVINA. *Rivista di filosofia e teologia*, ann. IX (1962), n. 2 maggio-agosto. Padova, Editrice Gregoriana.

Il movimento ecumenico, sorto ormai da molti anni, si è in questi ultimi tempi notevolmente diffuso ed è penetrato nella coscienza di un maggior numero di cristiani. Tuttavia ancora larghi strati di fedeli rimangono estranei al movimento e nel clero stesso vi sono ancora molti che non hanno una sufficiente cognizione dei problemi da risolvere per la realizzazione della sospirata unione dei cristiani. S'impone, quindi, lo studio di questi problemi per stabilire un proficuo dialogo con le varie comunità cristiane in vista della unione.

Ciò è quello che hanno fatto i Teologi veneti nel loro convegno annuale svoltosi nell'Istituto Dolomiti S. Pio X di Borca di Cadore nei giorni 3-6 luglio del 1961. Dell'iniziativa non possiamo che rallegrarci, tanto più in quanto sarà proseguita. Quest'anno infatti sarà trattato il tema specifico della « Ecclesiologia degli Orientali separati », ma vorremmo anche che fosse imitata da altri gruppi di teologi.

Il problema affrontato nel Convegno è stato il « Dialogo ecumenico tenendo presente soprattutto la Chiesa dell'Oriente ortodosso », iniziando lo studio generale della « Situazione attuale della teologia ortodossa ».

Nel fascicolo sopra descritto di « Studia Patavina » sono pubblicate alcune delle relazioni tenute al Convegno. Le altre appariranno nei prossimi numeri. Le trattazioni, pur nella loro forma schematica, sono abbastanza precise e documentate. Qui di seguito presentiamo i titoli delle relazioni pubblicate: Pio della Valentina - *Premesse sulla possibilità e sulle condizioni del dialogo con la Chiesa ortodossa*; Giorgio Eldarov - *Aspetti e problemi dell'unità prima dello scisma*; Fausto Longo - *Caratteri dell'esegesi delle Chiese ortodosse nei secoli e suoi riflessi nel presente*; Guido Manesso - *Il diritto degli orientali*; R. Rosini - *La libertà nel pensiero di Berdiaev*.

M. P.

# PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

---

**Manuale di preghiere per i fedeli di rito bizantino.** Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

*Testo greco e traduzione italiana* Prezzo L. 1.500

*Testo greco traslitterato e traduz. ital.* Prezzo L. 1.200

**Liturgia bizantina di S. Giovanni Crisostomo,** su carta color paglino, stampa a tre colori, con illustrazioni.

*Testo greco e traduzione italiana* Prezzo L. 300

*Testo greco traslitterato e traduz. ital.* Prezzo L. 200

**Benedizione delle acque nel giorno dell'Epifania,** secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

**Mostra d'Arte sacra bizantina,** con 66 riproduzioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

**Cartoline a colori, in quattricromie,** con soggetti orientali.

*Prezzo di ciascuna* L. 30

Versamenti sul c. c. p. N. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

*Con approvazione ecclesiastica*

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

*Abbonatevi a*

## **ORIENTE CRISTIANO**

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA  
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO

### **ABBONAMENTO**

ORDINARIO - Italia	lire 1.200 annue
» - Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE -	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano  
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE "ORIENTE CRISTIANO"